



S. ANTONINUS CACCIOTTOLUS ABBAS
Civis et Patronus Civitatis Campaniae

ALL'ILLUSTRIS. ED ECCELLENTIS. SIG.

IL SIGNOR

D. NICOLA
PIRONTI

De' Duchi della città di Campagna.

IGNAZIO DELLA CALCE

Regio Professore della Lingua Santa ne' Regj Studj
Nap. e Professore della medesima ed Interprete
della S. Scrittura nel Seminario Vrbano.



*A pietà Cristiana è la pre-
gevole virtù, la quale il
fortunato possessore di un
tanto bene a Dio commenda
ed agli uomini veracemente.*

Questa è la principalissima dote che ador-

a 2

na



na l' animo Vostro per modo, che V' ha
distinto sempre fra i nobilissimi eguali
Vostri, e V' ha dimostrato sempre di-
mostravi a non pochi superiore. Nè fu
mai cotanto pregio disgiunto in Voi,
siccome pur troppo avvenir suole, dalla
saviezza, che tutte le virtù Cristiane
frègia e incorona. Ne sono ben testimo-
ni tutt' i cittadini della città di Campa-
gna, quando sostenendo Voi le veci dell'
Eccellentissimo Signor Duca, degnissi-
mo fratello Vostro, per l' assenza di
Lui, gli governaste. Divenuto tutto a
tutti per tener tutti nel lor dovere,
piacevole e severo nel tempo stesso, non
v' ebbe cittadino in quel tempo che non
Vi ammirasse, che non Vi pregiasse, che
non Vi amasse, che non eseguisse pronto
gli ordini Vostri. Talchè l' Eccellentissimo
Signor Duca nel felice suo ritorno da
Milano rimase ben contento, e soddisfatto
appieno della Vostra condotta nel governa-
re la città sua. La città medesima di
Campagna, che tuttora loda e commen-
da tal governo, è quella, che non is-
mentisce questi miei detti, come adula-

zioni d'un animo basso e villano . La
 pietà stessa , che Vi fece tener cari con
 un amor fraterno i cittadini di Campa-
 gna , Vi fece amare ancora con un amore
 da figlio il Santo Padre ANTONINO,
 gran cittadino di quella . Quindi fu lo
 studio Vostro di adornar la sua sacra im-
 magine con ricchi drappi ; di mettere a
 coperto dalla dannevole intrapresa degli
 sciocchi devoti la prodigiosa Colonna sua ;
 di dar nuova forma e di abbellire il suo
 Altare e la sua Cappella senza rispar-
 mio . Quindi finalmente fu il generoso
 desio di propagare la gloria del Santo
 Abate per tutto l'Orbe Cristiano con far-
 ne restar la Vita , e darla in luce ; non
 badando a spesa veruna per onor del Si-
 gnore , e del ben de' Fedeli . Perocchè
 conoscendo essi la potentissima interces-
 sione sua presso Lui ; l'invocherebbono
 ne' lor bisogni , e liberati sarebbero de'
 mali loro . Il Signore ha soddisfatto il
 desiderio Vostro . Ecco la Vita del San-
 to Abate ANTONINO : a Voi si pre-
 senta e si offerisce come cosa Vostra ; per-
 chè sia un monumento eterno a' Posterì

dell' Eccellentissima Vostra Casa dell' amor filiale, che nudrito avete sempre nel seno verso il Santo Padre ANTONINO; acciocchè l'imitino ancor essi; e in questa guisa perpetuino in se, e nella loro città di Campagna le benedizioni divine, e la potentissima protezione del Santo Abate. Nè cotesto Vostro gran esempio toccherà solamente l'Eccellentissima Casa Vostra; ma ben anco tutt' i cittadini e presenti e futuri della città di Campagna. I quali a vostra imitazione si studieranno di dar sempre nuove riprove della gran pietà loro ed affetto verso il lor paesano amantissimo; e con nuova servitù e nuovi onori a lui prestati, cercheranno di rendersi degni sempre più de' suoi beneficj sguardi e sopra se medesimi e sopra la patria comune. Or tutto ciò accrescendovi merito e gloria davanti a Dio e davanti a gli uomini, renderà per tutt' i secoli a venire la memoria Vostra, e l' Vostro nome immortale.

ALL'

ALL' AMICO LETTORE DIVOTO

D E L

SANTO ABATE ANTONINO.

IGNAZIO DELLA CALCE.

TI presento, Amico Lettore, la Vita del Santo Abate ANTONINO. Io non l'ho scritta da critico erudito: non ho avuto mai tale abilità; e la Provvidenza m'ha impiegato a studj men luminosi. Ho avuto solo nel pensiero scrivendola di ubbidire all' Eccellentissimo Signore, il quale comandommi che la scrivessi; e di soddisfare alla sua divozione verso il nostro Santo: la quale per verità è molto tenera e molto grande. Ha desiderato egli, e desidera, che sia il gran Santo da tutti onorato: s'ei per conseguire il suo fine abbia sbagliato, o no, me impiegando a ciò fare, io nol so. Ma so di certo, che ogni altra persona, eccetto me, avrebbe di gran lunga meglio secondato il suo glorioso asfio.

a 4

Ma

Ma è certo ancora, che mi sono studiato quanto ho saputo, che questa scrittura non recasse al Lettore gran noja; e che fosse di edificazione in leggendosi; perciò l'ho scritta solo per li devoti del Santo Abate; non avendo io nè il talento, nè l'agio di scriverla per gli eruditi. Un ragguardevole Sacerdote della città di Campagna, chiamato D. Giangiacomo del Giorno, divotissimo del Santo, mi ha fornito de' materiali per comporla: senza l'opera sua per verità io mi sarei affaticato indarno. Ei con uno studio indefesso e con una ricerca maravigliosa ha raccolto quanto ha potuto di copie stampate, e manoscritte che ragionano di cose appartenenti al nostro Santo Abate, e de' suoi miracoli: ne ha fatto degli estratti; e gli ha posti per ordine; e con una bontà singolare mi ha mandato e quanto aveva raccolto, e quanto aveva su ciò scritto. Fra l'altre cose mi ha fatto tener copia d'uno estratto d'un antichissimo libro; nel qual estratto descrivesi la nascita, i genitori, la patria,

tria , ed altre particolarità del nostro Santo Padre Antonino . • Questo estratto fu raccolto e scritto in Italiano dal Giureconsulto Antonio Carrione della città di Campagna da un libro latino di stampa Longobarda , in cui descrivessi con le vite di molti Santi Benedettini la vita ancora del nostro Santo . Questo libro fu composto dal P. Placido Monaco Cassinese circa l'anno mccc. nell' antico Monistero Benedettino di Campagna , essendo allora ivi Abate il P. Matteo de Paganis di Salerno . Nel qual Monistero avendo in quel tempo la stanza il P. Placido , ritrovò quivi molte notizie della nascita &c. del Santo nostro scritte in pergamena da un antico religioso di quel Monistero, chiamato il P. Pietro di Fondi ; e ne compose la vita . Fu poi questo libro dopo la morte dell' autore stampato nel MCCCCLXXX. in Milano *Per li discreti impressori* (sono parole dell' accennato estratto) *Maestro Leonardo ed Olderico Tentonici compagni , nel mentre celà regnava Giovanni Galeazzo Maria*

ria Sforza Sesto Duca della sudetta città
Termina egli dipoi l'accennato estratto attestando , essere il sopradetto libro in potere di Fr. Bernardino da Ebo-
li delli PP. Minimi di S. Francesco di Paola ; *Il quale al presente (scrive il Carrione) sta di stanza nel Convento di S. Maria della Nova , che prima fu de' PP. di S. Benedetto: e che le sudette notizie sono state scritte di mio proprio carattere ; l' attesto io Antonio Carrione j. C. di Campagna. Oggi il primo di Gennaro dell' anno 1559. = Io Matteo de Campanino U. I. D. della medesima Città sono Testimonio = Io Marco Antonio Guerrieri j. C. della sudetta sono Testimonio = Ita est. Notarius Franciscus Curcillus de civitate Campaniae. Et in fidem requisitus meum signum apposui consuetum = adest signum =*

Sicchè , per ivi ritornare donde partimmo , io nello scrivere la Vita del gloriosissimo S. Abate Antonino riconosco tutto l'ajuto dal Signor del Giorno; senza del quale io non avrei osato tentarlo , non che eseguirlo : per lo che
tut-

tutto l'onore, quanto sia mai di questa intrapresa, e tutto il merito a lui solo si deve. Quanto finalmente riguarda i miracoli operati dal nostro Santo, io degli innumerabili, che registrati sono in manoscritti parte della città di Campagna, e parte di Sorrento, ne ho scelti assai pochi per non annojare i Lettori: quelli ho descritti quasi tutti de' prodigj antichi, che rapportati vengono da tutti gli Scrittori della Vita del Santo Abate (de' quali Scrittori si darà qui sotto una distinta Nota.) Ma non ho voluto trascurare quasi veruno di quelli da lui operati negli ultimi tempi: sì perchè sono avvenuti a tempo mio, d'alcuni de' quali ne sono io stesso testimonio; sì perchè mi son venuti attestati da gravissimi Sacerdoti e da persone degnissime a me ben note per sincerità e per fede. Somiglianti prodigj operati a beneficio di persone ancor viventi, ed attestati da ragguardevolissimi personaggi, non ho stimato poterli omettere senza mancare all'onore dovuto al S. Padre ANTONINO.

Vivi felice. SCRIT.

SCRITTORI DELLA VITA

D E L

SANTO ABATE ANTONINO.

I. **A**ntonino, o Antonio della Porta Minorita della terra d'Eboli, terra vicina alla città di Campagna. Questo Scrittore è poco accettato o per la scarsezza delle notizie della Vita del Santo, o per negligenza. Circa l'anno 1535.

II. Davide Romeo Filocasio Prete circa l'anno 1577. da cui verso il principio dell'anno 1700. raccolse forse un compendio della Vita del detto Santo il P. Filippo Ferrario Servita, ed inserillo nel Catalogo de' Santi d'Italia: così fece ancora nel suo Compendio de' Santi il P. Ludovico Zacconio Agostiniano.

III. Nell'anno 1593. Paolo Regio Vescovo di Vico.

IV. Verso il principio del Secolo decimo settimo raccolse in poco la Vita del Santo.

Santo Abate, Cesare Capaccio; il Sommonte; Cesare Molignani Nobile Sorrentino: l'avea già stesa più accuratamente in Italiano verso l'anno 1626. Michele Laccheo Campagnese.

V. Verso lo stesso anno 1626. o poco dopo il Laccheo, il P. D. Antonio Caracciolo Teatino aveva dato alla luce la *Vita del Santo* più diffusa, scritta da un Autore anonimo con caratteri Longobardi; la quale egli trasse dalla Biblioteca de' Teatini di Napoli e di Tora, ed illustrolla con note. Ne scrisse poi una simile a questa il P. Beatillo Gesuita, e mandolla al Bollando, e ad Henschenio, e l'inserirono intera negli *Atti de' Santi* a dì 14. di febbrajo. Questo medesimo fece il P. Luca d'Achery negli *Atti de' SS. Benedettini al Secolo IV.*

VI. Mr. Adriano Baillet To. I. Sanct. scrisse la *vita del Santo* in Francese: la quale compendiata il P. Nicola Giannettasio Gesuita introdusse nella sua *Storia del Regno di Napoli*. Decad. I. l. 4. pag. 75.

VII.

VII. *La M. Giacomina Boetta Blemu-
ria Monaca Benedettina scrisse in Fran-
cese la Vita del Santo raccolta dal Bel-
lando.*



Adm.

*Adm. Rev. Dominus D. Silvester Catone S. Th.
Professor revideat, & in scriptis referat. Da-
tum Neap. die 10. Augusti 1760.*

I. EP. PHILADELPH. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANVS CAN. DEP.

EMINENTISS. DOMINE.

Mirabilis quidem Deus jure, meritoq; in
Sanctis suis prædicatur. Etenim admiran-
da quædam per eos ad Fidelium salutem, Ec-
clesiæq; suæ aedificationem præstare nunquam
desiit. At in Sancto Ab. Antonino quodammo-
do admirabilior videtur. Nam & in eo cunctis
Populis certum adversus nequitiae spiritus tuta-
men posuit; & per eius inusitata prodigia Eccle-
siæ suæ Fidem, & veritatem in dies singulos Or-
bi universo adstruit luculentissime. Quapropter
ad Christianæ Fidei, Ecclesiæq; Catholicæ glo-
riam, ac decus, Nationumque omnium utilita-
tem, quamprimum hunc libellum, quo *Vita
Sancti Abbatis Antonini &c.* continetur, eden-
dum censeo.

Neap. Idib. Septemb. MDCCCLX.

Tibi, Em̃e, & Rm̃e Dñe.

*Obsequentiss. & addictiss.
Silvester Cato.*

*Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur.
Datum Neap. die 6. Novembris 1760.*

I. EP. PHILADELPH. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANVS CAN. DEP.

. *Adm. Rev. P. Magister Sacco Ord. Pred. in hac Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 19 Julii 1760.*
NICOL. DE ROSA EPISC. PUT. C. MAJ.

ILLUSTRIS. E REVERENDIS. SIGNORE.

IN esecuzione degli vostri venerandi comandi ho con piena attenzione letto, ed esaminato, un libretto, intitolato, *La Vita di Santo Antonino Abbate Protettore di Campagna*; e non solo non ho ravvisato in esso cosa, che sia contraria a' Regali diritti, ma ho bensì in esso rilevato un misto, che del pari illuminar possa, ed infiammare le volontà de i fedeli vassalli del Nostro Real Monarca, che Iddio assista sempre, protegga e conservi sempre: laonde lo stimo degno (se così giudicherà VS. Ill. e Reverendiss.) della pubblica luce. Da S. Domenico Maggiore 17. Ottobre del 1760. Napoli.

Devotiss. ed Osservantiss. Servo e Suddito,

Fr. Alberto Sacco Maestro della Sacra Teologia, e Regio Professore.

Die 1. Mensis Decembris 1760.

Viso rescripto sue Regalis Majestatis sub die 29. elapsi Mensis Novembris currentis anni, ac relatione Reverendi P. M. Sacco de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine prefata Regalis Majestatis.

Regalis Camara Sancta Clara, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

GAETA.

ROMANUS.

IH. Marchio Danza Præf. S. R. C. temp. subf. imp. & cæteri Ill. March. & Cap. Aul. non interf.

Reg. fol. 90.

Carulli.

Athanasius.



V I T A
DI S. ANTONINO
A B B A T E

Cittadino della Città di Campagna :
Protettore principale della medesima
e della Città di Sorrento .

§. I. *Patria del Santo.*



E amene contrade dattorno
al fiume Selo , il quale scen-
dendo dall' Appennino le in-
naffia e seconda con acque
limpide ed abbondanti , e mette di
poi nel golfo di Salerno (1) , furono
ingombrate da Picentini . Eran costo-

A ro

(1) Phil. Cluv. In- cap. 29. T. Liv. Suppl.
trod. Geograph. lib. III. l. LXXII. c. 41.

ro una parte de i Picenti, che a lato all' Appennino nelle piagge presso il mare Adriatico dimoravano. I quali Picenti ribellatifi da' Romani, e dall' armi loro superati, costretti furono dal popolo vincitore a sgomberare del lor paese, e le terre occupare, che dal promontorio di Minerva o Sorrento, fino al fiume Selo si stendono. Di quei Picenti una parte, chiamata poi Picentini, e ne' piani e nelle colline d'intorno al fiume Selo situandosi; in più villaggi, siccome ne' loro paesi usavano, si divisero. Di poi tutto quel tenimento così distinto cominciò a chiamarsi *Campagna*; la quale perchè si distinguesse dalla *Campagna* denominata comunemente *Terra di Lavoro*, chiamavasi *Campagna del fiume Silaro o Selo*. Or in un villaggio di questa *Campagna* chiamato *S. Vitale* ebbe la nascita il nostro S. Abbate Antonino.

§. II. Genitori del S. Abbate.

VIveva in questo villaggio un tal Vitale Catello o Cacciottolo, persona molto distinta fra terrazzani suoi sì per la pietà Cristiana, come ancora per lo mestiero ch' esercitava: imperciocchè faceva egli con gran arte lavori pulitissimi di legname, e di pietra, (2) mestiero ne' tempi antichi esercitato ben anche da Regnanti, non che da personaggi di condizione minore. Or questi della sua moglie chiamata Maddalena d'Aprada, donna delle più

A 2 ono-

(2) Omero il gran poeta Greco, il più dotto uomo de' tempi suoi, il quale fiorì a tempo del Santo profeta Elia nell' Asia Minore; scrive, che Ulisse Rè d' Italia fabbricossi colle sue mani, e corredossi la nave, con cui partissi dall' Isola di Calipso, e che lavorato s' avea egli medesimo ed ornato il suo letto nuziale con artificiosa struttura, per cui fu riconosciuto dalla sua moglie Penepole. Or ciò scrivendo descrive l'accorto poeta (siccome sempre suole) il costume, e le usanze de' tempi suoi: che apprendevano allora e praticavano anco i gran Principi più mestieri utili alla commodità della vita. Odyss. lib. v. & lib. xxiii.

onorate della sua contrada, ebbe due figli ad un parto: de' quali non molto stante i dolenti genitori furono privi; essendo quelli l'uno dopo sei mesi, l'altro dopo anni otto all'altra vita passati. Riceverono essi con rassegnazione il durissimo colpo dalla divina mano; e speravano, che sarebbero pur consolati da nuova prole: ma per molti, e molti anni la loro speranza fu vana.

*§. III. Brama, ed istanza de' genitori
del Santo presso l'Altissimo per
ottenere un figlio.*

Passavano adunque i tristi giorni in lutto e in doglia gli sconsolatilissimi genitori; temendo non per colpa loro fossero stati lor tolti dalla divina Giustizia i morti gemelli, ed infecondo renduro fosse il loro seno. Però con opere di pietà studiavansi a tutto potere di placarla, implorando nel tempo medesimo la clemenza del sommo Padre, che se gli era in grado, gli avesse

vesse pur consolati per li meriti del suo divino figliuolo . Accese la loro fede , e lo studio della preghiera un divoto sermone d' un religioso , ascoltato dalla Maddalena in Chiesa , che tutto di frequentava . L' argomento del discorso di quel buon Padre , che predicava , era l' efficacia della preghiera , la quale accompagnino umiltà , fervore , costanza , fede , ed opere di buon Cristiano . Fra l' altre cose disse , che S. Elisabetta madre del gran Battista , sebbene sterile , e molto avanzata negli anni , l' avea nondimeno dalla bontà di Dio per mezzo di somiglianti preghi ottenuto . A tal ragionamento si consolò di molto la Maddalena , e piena di speranza e di gioia riferillo al marito . Il quale per maggiormente confortarla a pregare ed a sperare , raccontolle , d' aver egli letto , che non solo il santo Patriarca Isacco , e' l' sommo sacerdote degli Ebrei Samuele , ma la medesima gran Madre di Dio nati erano per l' umili e fervorose preci , e per l' opere san-

te de' genitori. Accrebbe ciò in ambedue del pregar l'ardore e del ben oprare.

Giunse in tal tempo nel lor villaggio a predicare nella Quaresima un dotto e divoto religioso, ed essi l'accollerò con molta carità in casa loro: non solo perchè facoltosi erano, ed i principali di quella contrada; ma ben anche per esercitare la santa ospitalità Cristiana. Praticando costoro tal opra cotanto commendata ed inculcata nelle divine Scritture, colla generosità di un animo ben fatto e veramente Cristiano, apersero al buon Padre il lor cuore afflitto, e'l desio d'avere un figlio, se piaciuto fosse al datore di ogni bene. Perciò pregavano, che a lui gli raccomandasse, perchè si fosse compiaciuto di soddisfare la loro brama. Rispose a tai detti il saggio religioso, *Che impenetrabili erano i divini consigli: che sovente quello negava il clementissimo Padre a i preghi, che conosceva dover esser dannevole al supplicante: e che tal ora differiva di concedere le gra-*

zie

Die domandate ; perchè continuatafi l'umile e fervente orazione , le concedesse molto maggiori ; perciocchè la misura delle divine grazie è la preghiera . Confortogli pertanto a non rimanersi di pregare tuttavia con umiltà , e con fervore , e di praticar le buone opere : imperciocchè alla fine ottenuto avrebbero dalla bontà divina sicuramente o un figlio ben costumato , siccome il chiedevano , o pure altra grazia , che fosse alla salvezza loro più espediente .

§. IV. *Nascita e portamento del Santo .*

DA somiglianti conforti racconsolati ed animati , la primiera condotta di supplicare umilmente e di ben oprare , e di attendere con esattezza a i loro doveri , continuarono il Vitale e la Maddalena . Finalmente il gran Padre delle misericordie , che gli umili non dispreggò giammai , gli esaudì ; e fecondandogli diè loro un figliuolo a suo tempo ; il quale come

A 4 folio

8 *Vita di S. Antonino.*

figlio d'orazione e di opere sante, si degnò colmare di benedizioni celestir. Nacque adunque in quel contado di S. Vitale con indicibile gioja de' genitori, e de' paesani tutti lo cotanto desiderato fanciullo (*), e battezzandolo, Domenico il chiamarono.

Cresceva il fanciullo, nella corporatura per verità non molto, essendo egli stato di statura breve anzi, che no, e di volto magro ed asciutto; ma ben cresceva nella virtù. Il viso di lui sebbene di colore olivastro, ma per gli occhi negri, e per le labbra vermiglie, e per le parti ben formate non poco grazioso, una modestia singolare adornava per tal modo, che quel modestissimo aspetto ben dimostrava fin da primi anni, esser lui nato

* Nacque circa l'an. 752. Il qual villaggio di S. Vitale cominciò a chiamarsi dopo la beata morte del nostro Santo, *Il Casale di S. Antonino*; siccome nominavasi nel MCCC. ed essendo poi per pestilenza, per tremuoti, e per altre calamità rovinato; il territorio ne ferbò il nome, chiamandosi *Il territorio di S. Antonino*; come nel MDCXXXVII. denominavasi.

to non alle mondane cose , ma ben a fantimonia di vita .

Mandato a scuola per apprendere le lettere si distinse tosto fra suoi compagni per lo studio , per lo talento , e per lo profitto . Intanto non tralasciava ne' giorni voti di scuola , e nell'ore disoccupate di attendere a' lavori del padre , e da lui apprendere l'arte ch' esercitava : nè fu indarno impiegato tal tempo . Il frequentare i digiuni , e l' dare a' poveri quello che sottraeva al suo cibo ; il visitar gl' infermi , e i prigionj , e soccorrergli come poteva ; lo spesso nudrirsi del divinissimo Sacramento ; e l' assistere a' santi Misteri , ed alla divina parola , era il suo divertimento , e la più gradita occupazione . Così grave e serio era il suo portamento , che quantunque giovinetto fosse di circa tre lustri , nientedimeno e a paesani , ed a coloro , che l' conversavano , uom già maturo sembrava . In questa età così tenera , prima del suo padre rimase privo , e pochi mesi poi pianse ancora e sepel-

pellì la sua carissima genitrice.

Disciolto il giovinetto dalla divina Provvidenza di questi lacci, che il ritardavano, perchè non dasse al secolo l'ultimo addio; pensò seco medesimo, che tempo era omai di consacrarsi tutto al suo Padre celestiale. Però avendo maggior libertà foccorreva i poveri maggiormente, e in tutti gli esercizi di pietà per l'addietro usati era più assiduo; acciocchè il Signore si degnasse di fargli quell'istituto religioso abbracciare, in cui potesse con più cura servirlo, ed operare con più sicurezza la sua salute.

In questo tempo un dotto religioso, e molto esemplare chiamato Marino a predicar venne in quella contrada. Trattenevasi questo buon Padre in un monistero di Benedettini, soggetto al monistero di Montecassino (1), non lungi dal suo

(1) Questo monistero Benedettino situato in Campagna vecchia, fu fondato circa l'an. 570. dal P. Abbate Pellegriano; come rilevavasi da un'antica iscrizione scolpita in marmo, fatta ne' tempi appresso per memoria così di quella fondazione, come ancora della sepoltura del fondatore. Era scritta di questo modo: *Jacet*

fuò villaggio, dove pochi anni addietro aveva per ordine de' suoi Superiori avuta la stanza. A costui stimò ben fatto il giovane comunicare i suoi sentimenti; e sì gliel disse un giorno, che andò a trovarlo. Abbracciò il pio religioso teneramente il giovane orfanello ed approvò quel santo proponimento: confortandolo ad eseguirlo, per corrispondere prontamente all' ispirazione ch' egli stimava divina. A tal consiglio, come da Dio venuto gli fosse, procurò Domenico sbrigarfi dalle mondane cose, e distribuire a congiunti, a poveri, alle Chiese i suoi beni.

§. V. Si appiglia il Santo all' istituto Benedettino.

Essendo il fervoroso giovinetto divenuto volontariamente povero, af-

in hac tumultu Abbas Pel- riter qui venimus. Fu
legimus Hujus loci con- questo monastero abban-
ditor, Abbas atque pius, donato da' religiosi la
Sub quo fundata domus, prima volta circa l' an.
Abbas atque primus: 818. come innanzi di-
Hunc oremus omnes pa- rassi.

12. *Vita di S. Antonino.*

affidato solo alla benignità del Padre celeste, il quale *apre la mano, ed empie ogni animale di benedizione*: si portò nel monistero poco discosto dal suo villaggio, dove stanziava il P. Marino. Ritrovatolo gli disse, ch'erasi già risoluto d'abbandonare il fallace mondo, e vivere in quel monistero, se l'Abbate ed i monaci non glie lo concedevano, sotto le sacre lane e la regola del Patriarca S. Benedetto. Era l'Abbate allora il P. Romano Conestabile di Sessa, il quale da lunga pezza conosceva il giovine, e l'ottime qualità di lui, e l'innocenza de' costumi ammiravano. A costui condusselo il P. Marino, e l'umile richiesta n'espone. Se ne compiacque l'Abbate, e subitamente accettollo, benedicendo tacitamente il Signore, che di tale allievo si degnasse l'istituto Benedettinò adornare. Adunque il vesti della sacra cocolla, e l'nome di Antonino gli pose (1).

Nel suo noviziato egli fe ben vedere con quanta ragione il saggio Abbate sen-

(1) Circa l'anno del Signore 769.

senza prenderne veruna esperienza l'avea nella Religione ammesso. Imperciocchè il suo portamento era tale nell'osservanza delle regole, ed in tutti gli altri atti religiosi, che non sembrava un giovinetto novizio; ma bene un religioso maturo, e lungamente nelle virtù esercitato. La mortificazione de' suoi sensi era continua: il suo cibo assai scarso in ogni dì: ma nel mercoledì, e nel venerdì, e nel sabbato pane ed acqua soltanto erano il suo nutrimento: in ogni sorte di virtù esercitavasi: ma le più gradite virtù erano l'umiltà, e la carità; conoscendo ben egli, esser queste come due ali, per cui si vola facilmente e fra poco tempo alla perfezion Cristiana; e si giunge finalmente nel più alto del Regno eterno.

§. VI. *Vita penitente del Santo nella Religione.*

TErminato ch'ebbe Antonino il suo noviziato, ed obbligato che si fu all'istituto con i solenni voti della

la Religione , non terminò pertanto il tenor di vita , che aveva in quell' anno di pruova con tanta esattezza seguito . Imperciocchè con nuovo fervore , come se pur allora consacrato si fosse al suo Dio , cominciò a menare la religiosa vita . La sua modestia era singolare : tutto chiuso nel suo cappellone non riguardava egli oggetto veruno , nè da persona veruna era riguardato : per via ulava degli occhi solo per non inciampare ; onde acquistò un' Angelica purità . Amico della solitudine e del silenzio in sommo grado , si tratteneva fuor degli atti della comunità , nella sua povera celletta o in apprendere dalle divine Scritture e da' santi Padri gli obblighi di Cristiano e di Religioso , per eseguirgli esattamente e giovare altrui ; o in sante meditazioni occupavasi , ed in dolci colloquj col divino Bene per infervorarsi sempre più nel celeste amore . Però così di rado con gli uomini favellava , che da taluno che conosciuto non l'avesse , sarebbe stimato muto : ma qual ma-
ra-

raviglia? chi si trattiene con Dio, non ama con gli uomini trattenerfi, se non lo richiede il bisogno, e la carità. Tutto di scemava il suo cibo, fino a nutricarsi, e ciò con molta scarsezza, solo una volta il giorno: nè mai fuor quell' ora determinata della refezione, o brevi, o lunghi fossero i giorni, e per gran freddo, o per gran caldo molesti, almeno con pochi forsi d' acqua fresca si ristorò, non che di cibo veruno.

Lo spirito maligno di tanta virtù invidioso tentava con impure suggestioni almeno, non potendo in altra guisa, fargli aspra guerra: ma le lunghe discipline, con cui Antonino flagellava il suo corpo innocente, i brevissimi sonni, e l' altre austerità, che senza interrompimento contra se praticava, per modo lo superavano; che non ebbe più ardire di travagliarlo per l' innanzi con similanti violenze.

§. VII. *Il Santo è promosso
al sacerdozio.*

LA vita di Antonino così mortificata, così penitente, così piena d'umiltà, e di carità, e così allo studio intesa delle sacre discipline gli meritò presso i Superiori, che fosse al suo tempo agli ordini sacri promosso. L'umiltà nel vero gliel contendeva, ma l'obbedienza il costringeva. Accresciuto egli della sacerdotale dignitate, cominciò in un certo modo a vivere alla divina; laonde da tutti e dentro, e fuori del suo monistero chiamato era il Beato. Celebrava quasi ogni dì l'adorando sacrificio con tal fervore di spirito, che sembrava un Angelo su'l sacro altare: qualora legittimamente impedito, astenuto si fosse dalla celebrazione de' santi Misteri, astenevasi ancora del suo scarfissimo nutrimento, dicendo: *Non doverfi in quel giorno al corpo cibo terreno, essendo l'anima digiuna del cibo divino.*

Pri-

Prima del sacerdozio meditava sovente Antonino i dolorosi misteri dell'appassionato Signore; ma poichè fatto fu Sacerdote, la Passione del suo Ben crocifisso era l'ordinario soggetto de' suoi pensieri, e dell'innamorato suo core. *Deb mio Amor crocifisso*, gli dicea talvolta liquefacendosi in dolci lagrime, *avete voi per amor mio patito pur tanto: or quando ancor io comincerò alquanto a patire per amor vostro? non sono io degno, è vero, di tanta grazia; ma ben voi potete, o mio Dio appassionato, farmene degno.* Ascoltò la preghiera il Signore dell'innamorato suo servo, e per soddisfare i suoi desiderj permise, che il nemico dell'uman genere lo tormentasse.

§. VIII. *Il Santo vien legato e sferzato da demonj ad una colonna.*

STAVASI Antonino una notte nella sua celletta inginocchiato davanti a un Crocifisso, e contemplando le spietate battiture dal divino Signore
B sof-

sofferte per nostro amore, cominciò con aspra disciplina a ferirsi ruvidamente, castigando in se con quel tristo governo delle sue membra l'umana ingratitudine a carità così grande. Nol potè soffrire il maligno spirito; ficchè cacciatosi con furia nella di lui stanza, fuori nel trasse, e ligatolo ad una colonna del chiostro, spietatamente il percosse. La gioja, che inondò il cuore d'Antonino per simile trattamento fu indicibile, pensando che siccome allora il divin Padre appagato avea le sue brame di patite per amor suo, gli avrebbe in appresso continuate simiglianti grazie cotanto desiderate. In fatti non cessando egli di pregarne lo con fervore, gli venne veduta un dì nell'orticello segreto del monistero un infranta colonna sul terreno distesa. Era ivi un oratorio, dove portavasi egli sovente a venerare le divote immagini della B. Vergine, di S. Benedetto, e di S. Scolastica in esso dipinti. Pregò pertanto un religioso di gran pietà suo confidentissimo amico chiama-

to

to Mauro , che l'ajutasse a piantare presso l' oratorio quella dimezzata colonna , e così com' egli avea disegnato la collocarono : perchè piaceva ben molto al suo cuore , amante della Passione di Gesù Cristo , nella piantata colonna contemplar quella ; a cui legato egli nel cortile del Presidente Romano fu sì dispietatamente battuto da manigoldi .

Or in una placida notte , che invitava in sua favella gli amatori delle maraviglie divine a contemplare nel ciel sereno sparso di stelle , la bellezza , la sapienza , e la possà del Creatore , uscì Antonino dalla sua cella : e riguardando quegli astri scintillanti , e benedicendo la maestra mano dell' Artefice onnipotente , che così belli ed ammirandi gli avea formati , si portò nell' oratorio del già divisato ostacolo secondo il suo costume a pregare . Postosi in orazione , ecco il nemico Infernale , che se gli avventa urlando : allora il Santo per un particolare divino istinto gli comandò in nome di

Gesù crocifisso, e dell'addolorata sua Madre, che in ciascuna notte del venerdì lo legasse a quella dimezzata colonna, e con tanti colpi lo percotesse, quante furono le battiture sofferte per amor di se peccatore dal comun Signore alla colonna legato. Fu costretto da tal comando lo spirito maligno, così volendo l'Altissimo, e con rabbia eseguirlo per tutto il tempo, che in quel monistero dimorò il Santo.

§. IX. *Abbandona il Santo il Monistero vicino al suo villaggio e ritirasi a Stabia.*

A Veva già per molti anni Antonino goduta la solitudine da vero figlio del gran Padre S. Benedetto nel suo monistero, e maturo negli anni, e in tutte le virtù Cristiane, fra quei Monaci ed abitatori riluceva del suo contatto; quando volle il Signore, che tanta luce non sotto al moggio si rimanesse, ma collocata su'l candeliere splendendo, giovasse a molti; e la gloria del Dato-
re

re di virtù così sublimi manifestasse. Permise adunque per imperscrutabile consiglio, sempre santo, sempre adorando della divina sua Provvidenza, che (*) i Longobardi qual furioso turbine si lanciaffero su la provincia della Campagna, e mettendò il tutto a ferro e a fuoco, portasse da per tutto desolazione e rovina. Mentre il lutto, lo spavento, e l'orrore con passi di sangue e di morte il Piceno scorreva, cercò a tutto potèrè ognuno lo scampo, ponendò per lo meno in salvo la vita (1). Nell' universale spavento, i

B 3 Re-

* Il dottissimo, ed eruditissimo P. D. Antonio Caracciolo Teatino nelle note alla Vita di S. Antonino Ab. scritta dall'Anonimo stima essere avvenuto tal guasto nella Campagna nel principio del sec. IX. cioè verso l'anno 818. sotto il Longobardo Sicone Duca di Benevento. Not. III. e seq. Non altrimenti sti-

ma Monsieur Adrien Baillet scrivendo la Vita del nostro S. Abbate a' 14. Feb. Tom. I. *Les vies des Saints*. Così ancora giudica Monsignor Milante nel suo *Lib. de Stablis &c Dissert. IV. de Epos. S. Cattedelli*.

Quando cominciò a fondarsi Campagna nuova.

(1) In quella stagione fu a mio

a mio parere, che spopolatisi per la tema degli spierati Longobardi quei villaggi dintorno al fiume Selo, cominciò a fondarsi dagli abitatori di là fuggiti Campagna nuova. Ella è situata fra montagne così alte, che sembrano con la cima toccar le stelle. Una, che levassi fra Oriente e Setten-trione or dicefi *Romanel-la*: l'altra occupa l'Oriente, e chiamasi la *Guardia*: la terza ingombra l'Occidente, e vien detta *Santermo*: le quali due montagne si stendono per modo verso Mezzogiorno, che tutta chiudendo la città, ne ascondono l'entrata, la quale è da quella parte; e con gli altri monti circondandola d'ognintorno; dalle nemiche incursioni ed attacchi la difendono. Non pertanto ella debbesi orrida stimare per tal situazione. Imperciocchè non ripidi essendo quei monti, e di

querce, e di faggi, e d'elci, e di altre piante e verzure vestiti fanno un ameno prospetto e piacevole a riguardanti. Oltr' a ciò due limpidissimi fiumicelli da' monti volti a Borea scendendo fra scoscese rupi, e per un letto sparso tratto tratto di vive pietre, e di bianche ghiare seminato giù scorrendo, d'acque pure e cristalline la bagnano d'ogni stagione. Uno di questi fiumetti, che la *Tensa* vien detto, passa per mezzo la città; e l'altro, che chiamasi l'*Atro*, fra lei e l' monte *Santermo* dalla parte occidentale incamminasi: l'*Atro* poi e la *Tensa* dopo qualche tratto congiungendosi dalla parte di Occidente, chiudono insieme scorrendo della Città l'entrata. Or il sito così sicuro di questo luogo chiamò da prima gli abitatori di quei villaggi, timorosi delle ferine violenze de' Longobardi; e l' gran commo-
do

Religiosi ancora del monistero del nostro Santo chi in una parte, e chi. in un'altra che più sicura stimavano , si fuggirono : talche Antonino ancora, siccome gli altri, fu cōstretto d' abbandonare la sua solitudine amata , e di trovarsi ricovero . Raccomandossi pertanto umilmente all' Angelo suo tutelare pregandolo con lagrime , che si degnasse indirizzare il suo cammino, dove potesse maggiormente servire il Signore , ch' era l' unico suo desiderio ; e certo internamente della fedele assistenza del suo buon Angelo volse per divino istinto a Stabia le piante .

§. X. *Si ricovera il Santo presso
S. Catello Vescovo di Stabia .*

Fiorì l' antica città di Stabia fino
all' anno DCLXIV. della fondazione
B 4 di

do poi dell' acque ve li siccome abbondano tut-
trattenne . Perocchè qui- tavia) si formarono col-
vi essi e fontane , e mu- la copia di quelle acque,
lini , e macinatori d' o- di cui le loro primiere
live (delle quali i loro abitazioni erano prive e
tenimenti abbondavano , manchevoli .

di Roma : nel qual tempo essendosi con altre città e popoli d' Italia da Romani ribellata (1), nella guerra detta *socialis* e *Marsica* (2), fu da L. Cornelio Sulla in pena della ribellione posta in fondo e spianata . Dalle rovine di quella città nacque poi la novella, che venne chiamata *Castello a mare di Stabia* . Questa città presso d' un vago seno di mare alle radici del monte Aureo , che ancora *Gauvo* corrotta-mente chiamano, è situata . Or a questa città portossi Antonino : della quale allora era Vescovo il gloriosissimo S. Catello (3) . Giunto essendo a Ca-
stel-

(1) T. Liv. *Supplem. Freinshem. lib. 72.*

(2) *Id. lib. 74. cap. 39.*

(3) Questo illustrissimo personaggio dicono per antica tradizione i cittadini di Campagna, ed i loro scrittori *Mich. Lacch. Vit. SS. Anton. & Catel. Edit. Neap. 1637. Nicol. de Nigr. Campag. Ant. e Nuo. Edit. Neap. 1691.*

l'attestano, tirar l'origine da un villaggio vicino a quello, nel quale nacque il S. Ab. Antonino : il quale luogo sebben diruto, siccome tutti gli altri di quella contrada, serba tuttavia l'antico suo nome *Catello*, che volgarmente diceasi ora *Catiello* : ed oltr' a ciò asseriscono essere stato al nostro S. Abbate di parentela congiunto . Ne-
que

stello a mare Antonino prima d'ogni altra cosa entrò nel sacro tempio per adorare il Signore, e rendergli le grazie dovute per lo suo felice arrivo; e per venerare ancora i santi Angeli tutelari di quella Chiesa; offerendo umili preghiere, ch'ivi ei ritrovasse opportuno ricetto, per servirlo con tutte le sue forze, siccome doveva. Mentre che Antonino così pregava, trovossi nella medesima Chiesa il S. Vescovo Catello; il quale porgeva ferventi preghi ancor esso appiè d'un Grocifisso, perchè si degnasse l'Altissimo di dargli compagno fedele, siccome sempre l'aveva con istanza pregato; il qual compagno nella sua Pastorale gravosa cura gli desse ajuto e sollievo. Terminata ch'ebbero entrambi l'orazione, volsero entrambi l'uno all'altro lo sguardo; e riguardandosi, ben-
vi-

questa tradizione vien parlato nella lettera al disapprovata dall' eruditissimo P. Caracciolo nella sua nota (Not. 2.) alla Vita del S. Ab. Antonino recato, avendo io già scritta dall' Anonimo. scritto l' annotamento da me fatto su questa Carrione, di cui si è sto particolare.

viderò alla prima, siccome quelli, che dello spirito medesimo animati erano, nel sembiante l'un dell'altro espresso il cuore acceso dell'amore celestiale. Antonino essendosi da fanciullo distolto ed allontanato da tutte le umane cure, e seppellitosi per così dire nel suo monistero, non aveva di quel S. Vescovo contezza veruna: ma vedutolo appena e conosciuto con lume divino per un gran santo, ringraziò internamente il Signore, che avevalo in cotal luogo indirizzato e guidato. Il S. Vescovo ancora conosciuto avendo a prima vista con la medesima luce il tesoro di virtù, che serbava nel petto quello ignoto religioso, benedisse internamente ancor esso Dio; sperando con fermezza, ch' esaudite avendo il provvido pietoso Padre le sue lunghe preghiere, gli avesse pure inviato l' ajuto, che nel Pastorale incarco sospirava da tanto tempo. Intanto accostossi Antonino a baciare umilmente la mano al S. Vescovo: il quale accoltolo amorvolmente ed abbracciato, domando.

dogli la cagione di sua venuta. Gli raccontò il tutto Antonino : e pregollo in fine , che in qualche sacro solitario luogo l'indirizzasse , dove il tenore della religiosa vita seguisse , fin che la divina Provvidenza , sedata la furiosa tempesta , nel suo abbandonato chiostro il riconducesse. Confortollo il S. Vescovo per divina ispirazione a *sperare cosa migliore per lo maggior profitto e di lui , e de' prossimi : che si sarebbe intanto dimorato in sua casa ; dove il proprio istituto praticando , quello poi avrebbe fatto , che il Signore da lui richiederebbe :* ed avendo così detto , nella sua magione il menò .

§. XI. *S. Catello commette la cura
Pastorale della sua Chiesa al
Santo Abbate .*

A Vendo ricevuto Catello in sua casa ospitalmente Antonino , *come l'Appostolo prescrive a Vescovi , e con lui familiarmente trattando ; vide con maggior chiarezza ed*
am-

ammirò le sublimi virtù, onde fornito era l'ospite suo novello. L'umiltà di lui era profonda, e perfetta la carità: la quale veniva da una fanta e così grande libertà di spirito accompagnata, che l'avvenenza e la grazia del tratto lo rendevano amabile a i più ritrosi e selvaggi. Ma la dirittura di mente, la discrezione, l'avvedimento e la saviezza ponevano tal cumulo a tutte l'eccelse virtù di lui, che non già un uomo, ma un Angelo riputavalo. Antonino ancora in Catello 'ammirava lo studio indefesso nel soddisfare i doveri del suo ministero; la noncuranza d'ogni suo comodo per lo vantaggio, e per lo comodo della sua greggia; la carità paterna congiunta ad un discreto zelo, che sofferente rendevalo ed amabilmente severo nelle debolezze, e ne' mancamenti degli ecclesiastici, e di ognaltro del popolo alla sua Pastoral cura commesso; la gravità temperata da soave piacevolezza, la quale nel tempo medesimo, che rendevalo rispettabile a tutti, non distor-

na-

nava pertanto niuno a proporgli d'ogni tempo qualunque bisogno, che a lui per aita e conforto il menasse: osservò in lui tutto in somma il coro delle virtù, che rendono un sacro Pastore gradito a Dio, ed agli uomini; ed irreprendibile, quale, il richiede l'Apóstolo, negli andamenti. Questo fece sì, che in tanta carità s'unissero, e si stringessero gli animi loro, che aver sembravano un anima sola ed un sol volere: nè cosa Catello facesse nel Pastoral reggimento, che il consiglio non ne comunicasse con Antonino.

Or il S. Vescovo essendosi tutto sempre occupato nel governo della sua Chiesa, quasi di se dimentico affatto per curare il bene della sua greggia; bramava da lungo tempo di ritirarsi, quanto la sua carica il permetterebbe, in qualche solitario luogo; nel quale attendesse a se solo, e con Dio solo si trattenesse, e si riposasse. Fè noto egli ad Antonino questo santo suo desiderio; e pregollo ardentemente, che rendesse pur pago una volta l'animo suo,
prete

prendendo la cura in sua vece del Pastoral reggimento per qualche tempo. Il S. Abbate, quantunque l'umiltà parer gli facesse, non esser lui da tanto, non si rimase perciò di soddisfare l'ardente brama del supplicante Pastore. Confortollo a ciò fare la carità: perciocchè pensò, ch'ella supplito avrebbe appieno all'incapacità sua: e che le orazioni del Santo Vescovo in quel ritiro porte al gran Padre de' lumi gli avrebbero senza meno tutti gli ajuti, secondo il bisogno, in quella pericolosa cura impetrati. Acconsentì adunque Antonino alla pia richiesta del S. Vescovo: il quale perciò contentissimo nella desiderata solitudine d'un monte incamminandosi, restò egli a governare la di lui Chiesa.

§. XII. *S. Catello si ritira nel monte Aureo: dove portossi poi Sant' Antonino.*

E Il monte Aureo alle spalle della città di Stabia, e dalla region Bo-

Boreale occupando l'Oriente si stende verso Mezzo-giorno: vien chiamato ancora volgarmente *Faito*; perchè di faggi via più che d'altre piante giù dalla cima per lungo tratto abbonda. Il qual monte su per balze straripevoli avendo stretti sentieri e difficili, si rende assai malagevole da montare: e si leva su tanto in alto, che la cima spesse volte, mentre densi nuvoli ne ingombrano i fianchi, e giù mandano dirotte piogge, scrosciando di spaventevoli tuoni e baleni, tranquillata e cheta ella godefi del ciel sereno. Su questa montagna, per le di cui orride foreste e scoscese rupi appena le bèlve albergavano, fu Catello spinto dal fervor del suo spirito. Ei qui mentre con aspri digiuni macerava il suo corpo, con soavi contemplazioni l'anima satollava: il tedio della solitudine non gli faceva noia veruna; imperciocchè in dolci colloquj trattenevasi col suo Dio: nè delle fere temeva; perocchè virtù divina quasi mansueti agnelli rendevale a lui davanti, non che

che arrestavane la ferocia , o tenevale da fargli alcuna offesa lontane .

Intanto Antonino pieno di singolar discretezza , e d'un paterno avvedimento per lo bene di ciascheduno , vegliava collo stesso zelo ed amore , col quale ufo era Catello , su'l popolo Stabiese : il quale niente meno che al proprio Vescovo , a lui obbediva ; e lo venerava , ed amava , come un gran Santo . Imperciocchè si degnò il Signore quivi onorarlo con miracoli strepitosi . Cadde una fanciulla da una finestra , ed una gamba si ruppe . I genitori di quella ch'erano molto devoti , ed affezionati del S. Vescovo Catello ; per tal caso molto dolevansi . Fu ciò significato al P. Antonino , e pieno di carità portossi a consolare gli afflitti genitori : confortogli ad invocare l'Onnipotente , ed a sperare nella bontà divina , e partissi . La fanciulla intanto dormiva : entrarono i genitori nella stanza di lei ; e risvegliatali : *Lasciatemi alzare* , disse loro ; *perchè il monaco mi ha sanata* . In fatti non aveva più ma-

male alcuno alla gamba; e con maraviglia e gioja de' genitori, che umilmente ringraziavano Iddio, si levò del letto incontanente.

Nello stesso tempo morì un figliuolo d'un gentiluomo: perciò due Sacerdoti pregarono Antonino, che venisse a consolare il padre dolente: *Andate*, ei disse sorridendo, *perchè il figliuolo è vivo. Com'è vivo, o Padre*, risposero i Sacerdoti, *quando nelle nostre mani egli è morto?* Ma per carità, replicò Antonino, *credete a me, ch'egli è vivo.* E veramente i Sacerdoti essendo ritornati a casa del defonto, vivo con sommo stupore il ritrovarono; che diceva, *essere stato preso per la mano dal Padre Antonino, ed essere in se ritornato.*

Ora la condotta provvida, saggia ed amorevole di Catello prima, e poi di Antonino nel governo di quella Chiesa, tutto quel gregge avea fatto ad essi somigliante: perciocchè non può fallire quella gran verità, che tale il popolo è per lo più, qual'è il Sacerdote,

te , che lo governa . Stando adunque in buon ordine per la regulatezza e per l'attenzione del Clero , e per la docilità e morigeratezza del popolo la Chiesa di Stabia ; fu Antonino ancora , ben sapendo in balia di cui lasciava quel gregge , a ritrovare sul monte il S. Vescovo : così disponendo , il Signore per gli alti suoi disegni , siccome appresso vedremo .

§. XIII. *L' Arcangelo San Michele apparisce a S. Catello , e a S. Antonino su' l monte .*

E Ssendo giunto Antonino su l'erto monte , nulla ritardato avendo i frettolosi passi la salita disastrosa , per l'ardore di carità , che verso l'amatissimo suo Vescovo lo spingeva ; ritrovollo presso l'alta cima appiè d'una Croce , che di due ruvidi tronchi egli medesimo avea formata , ed al busto di frondosa pianta avea con vinchi attaccata . Mal può esprimersi la gioja , che ambedue sentirono al primo incontro .

tro: si abbracciarono strettamente benedicendo il Signore, e piangendo per tenerezza. Quindi passarono a santi ragionamenti, e riferendogli Antonino l'ottimo stato della di lui Chiesa, gli empìe l'animo d'indicibile contentezza; onde non ristava di renderne al divin Padre i dovuti ringraziamenti. Risolvertero adunque ambedue di fermarsi tuttavia per qualche altro tempo in quel solitario abituro, imitando la dimora del Salvatore ne' deserti della Giudea.

Or una notte dopo avere insieme lungamente orato, furono sorpresi dal sonno: e parve loro in sogno di vedere in un luogo, dove usati erano di salmeggiare, e di porgere altre ferventi preghiere al Signore, un gran cero acceso. Il quale spandendo viva e chiara luce illuminava, quasi come fosse il meriggio, tutto il contorno, e diffondeva nel tempo medesimo un soavissimo odore. Si risvegliarono i Santi, e raccontarono l'uno all'altro l'avuto sogno. Maravigliaronsi forte di

aver sognato lo stesso ; e non parendo loro natural cosa , passarono il rimanente della notte a pregare , che si degnasse il Signore manifestar loro il suo volere per eseguirlo . Poco tempo era scorso , che bene avanzata essendo una notte , trapassata tutta in orazione , si addormentarono ambedue : ed ecco si videro a un tratto circondati di splendore , e un giovane apparir loro di vaghissimo aspetto e maestosissimo , vestito di bianchi lini . Essi non poco si spaventarono a tal veduta : ma rincorrandogli quel giovane , che sembrante dimostrava di Paradiso : *Non temete* , disse loro : *Io voglio che in quel luogo , dove poco fa vi venne veduto l'ardente cero , un Oratorio drizzate in onore del gran Dio degli eserciti sotto il mio nome : E quale è il vostro nome ?* ripigliarono essi : *l' Arcangelo Michele* , egli rispose ; e disparve . Si destarono incontanente i Santi , e raccontandosi scambievolmente la medesima visione con maraviglia , furon certi della volontà divina ; e ringraziandolo umilmen-

mente si accinsero ad obbedire al ricevuto comando.

§. XIV. *I Santi costruiscono su'l monte
un Oratorio sotto il titolo dell' Ar-
cangelo San Michele.*

MEntreche Antonino e Catello pensavano alla fabbrica del sacro Oratorio, non avendo essi per la loro somma povertà con che farlo di pietre e di calcina, dicesi che fosse caduto un arbore annoso di molta mole poco lungi dal luogo, dove assisi dell' Oratorio da fabbricarsi ragionavano: qualche da tal avvenimento commossi; come la caduta di quella robusta pianta in quel tempo fosse un indicio del divino volere, deliberassero di congregarlo di tavole. Il certo si è, che essendo poverissimi determinarono di farlo per allora di quei faggi, di cui quella montagna fornivagli abbondevolmente. Imperciocchè stimarono, che siccome il Signore volle nel deserto esser onorato sotto un padiglione di cilicci,

licci , e di pelli coperto (*) ; così non isdegnerebbe l' onore e 'l culto che se gli presterebbe in un' ostello di legname costruito su d' un erma selvatica montagna . Si providero adunque di tutti gli ajuti , e del bisognevole per lo sacro edificio ; ed Antonino peritissimo in quel mestiere guidando il lavoro , ed impiegandovi ancora con Catello l' opera sua , lo condusse a fine fra poco tempo .

Non era grande quel sacro abitacolo : ma ben tosto il Signore lo fece grande in un certo modo ; imperciocchè lo rendette celebre per tutto il contorno . Si cominciò ivi a celebrare il divin Sacrificio : e l' uno all' altro significollo : parte quelli ch'aveano dato ai Santi ajuto al lavoro , e parte gli Ecclesiastici , che venivano o a fervire nella celebrazione de' santi Misteri , o pure ad ossequiare il santo Vescovo : divenne perciò grande il concorso a quel monte così della gente vicina , come della lontana . Tutti ve-
ni-

* Exod. xxxvi. 14. 19.

nivano sì per ammirare in quel picciolo soggiorno la bontà del Signore, ch' erasi degnato di rendere abitazione di Santi quell' alpestre monte, per l' addietro covile di orride belve; come per venerare altresì l' Arcangelo San Michele, e porgergli divote preghiere, onde per l' intercessione di lui ottenessero dal sovrano Donator di ogni bene le grazie convenevoli a i bisogni loro.

Ben dimostrò il Signore quanto gradito gli fosse l' ossequio, che rendevasi all' Angelo suo dal popolo divoto: perciocchè non lasciò mai, che le giuste preghiere di quello andassero votate, dispensandogli abbondantemente le grazie desiderate. Per tal concorso, e per la divozione de' popoli al Santo Arcangelo cominciòsi a chiamar quel monte fin da quel tempo *il monte di S. Angelo*: e si mossero Antonino e Catello a far di fabbrica quel sacro ostello, e sì 'l fecero a tempo migliore. Intanto non capivano in se quei Santi uomini per la gioja, vedendo quan-

to fosse onorato il Signore, e l'Angelo suo da' popoli su quel monte; e non cessavano di rendergli le grazie dovute, perocchè in tal modo aveva egli benedetta l'opera loro. Ma non passò molto tempo, che fu cangiato in tristezza cotanto gaudio.

§. XV. *Vien calunniato il S. Vescovo Catello, ed è portato in Roma prigionie.*

LO spietato nemico dell'umana salute invidioso del bene, che da quei Santi coll' esempio della lor vita penitente, coll' esortazioni, e con ogni sorte di atti di carità facevasi alla gente, che d' ogni parte concorreva su 'l monte al sacro Oratorio; fece i suoi sforzi al solito per impedirlo e disturbarlo, e si avvalse per venirne a capo de' suoi seguaci.

Era nella Chiesa di Stabia un prete chiamato, come si dice, Tiberio; il quale sotto l'apparenza di uom costumato covava un'anima rea.

Co-

Costui cominciò a sparlare del Santo Vescovo, *ch'egli facea molto male lasciando la sua Chiesa e la greggia in altrui balia* (forse increpavagli, siccome avvenir suole all'anime superbe, che nonne avesse a lui commesso il governo:) *che non doveva celebrare i divini Misteri su la cima d'una montagna in mezzo le foreste fra tane di fiere*. Ma perchè la maldicenza, siccome ogni altro vizio, fomentandosi cresce; il biasimo contra il Santo Vescovo giunse a calunnia. Imperciocchè si cominciò a spargere, *che Catello erasi ritirato su la montagna ed aveva quivi formato quell'Oratorio, per tirarvi la gente credula, e fra questa seminare un'eresia novella*.

Questa negra calunnia si portò a Roma; per cui mosso il sommo Pontefice (*) comandò che il Vescovo Catello menato fosse in Roma prigioniero. Fu ricevuto l'ordine Pontificio su la mon-

(*) Fu questi Eugenio IX. *ad Anonym. de Vit. S. Antonini.*
II. come scrive il P. Caracciolo. *Not. VIII.* ☉

montagna da S. Catello; e ben sorprese lui, ed Antonino, fedelissimo suo compagno nell' opera del Signore. Ma pesando tutte le loro azioni colla bilancia del Santuario, le ritrovarono giuste; perchè s' erano solo indirizzate alla maggior gloria di Dio, ed al profitto de' prossimi: laonde tosto conobbero l'arti maligne del nemico infernale, che non potendo soffrire l'onore di Dio, e l'utile de' Fedeli, sforzavasi con gli usati artificj d'impedir l'uno, e l'altro. Con animo intrepido, adunque affidato al sincero testimonio di sua coscienza, ed alla divina protezione, che non abbandona i servi suoi ne' pericoli, partissi alla volta di Roma Catello; e raccomandò all'orazioni d'Antonino la causa di Dio, e la sua innocenza.

Rincrebbe forte al S. Abate la dipartita e l' travaglio dell' innocente Pastore. Ma essendo certo, che il Signore mortifica i servi suoi e permette, che si oscuri per qualche tempo il loro nome, per renderlo fra poco

co più chiaro, e più glorioso; non dubitò, che ben presto, farebbesi riconosciuta in Roma l'innocenza di lui; e farebbesi non molto stante ritornato alla sua Chiesa con istima e gloria maggiore. Con animo tranquillo adunque su 'l monte si rimase a continuare l'opera intrapresa per onor dell' Altissimo, e per salute de' popoli. I quali continuavano tuttavia a concorrere d' ognintorno a venerare il Sant' Arcangelo, ed a profittare de' saggi ammonimenti, e delle sante operazioni d' Antonino.

§. XVI. Si riconosce in Roma l'innocenza del S. Vescovo; ed è rimandato alla sua Chiesa con gloria.

E Ssendo giunto in Roma, Castello, fu posto per comando del Pontefice in un domestico carcere (siccome solea praticarsi con ragguardevoli personaggi) per fare a suo tempo un rigoroso esame di quei delitti, de' quali

li accusato veniva . Intanto per divina disposizione gli fu assegnato un de' Chierici Pontificj di gran bontà , che ne avesse cura e lo custodisse . Il quale assistendolo e trattandolo con molta carità , e domestichezza scorse l' inalterabile pace nell' animo del calunniato Pastore , con la quale soffriva il suo discredito , e la baldanza de' suoi accusatori : de' quali non solo non mai lagnavasi , neppure per un tollerabile sfogo d' un cuore afflitto ; ma ben anche parlavane con amore , e scusavagli a tutta possa . Per lo che cominciò a pensare il Chierico , che un uomo di così gran virtù non poteva esser reo siccome dicevano ch' ei fosse gli accusatori : e cominciò a sospettare , che i delitti appostigli o calunnia fossero , o travvedimenti .

Or un dì che venuto era questo buon Diacono suo custode a visitarlo , come solea ; mosso Catello da spirito sovrumano : *Deh ricordati di me , gli disse , quando sarai nell' auge della grandezza , dove ti collocherà il Signore non molto stan-*

stante , perchè mi cavi di questo carcere : imperocchè mi è stata fatta violenza , e sono stato qui posto innocentemente . Non andrà guari di tempo , che il presente Pontefice a miglior vita passato , tu nel seggio Apostolico ascenderai . Non diede orecchio il Diacono a tai parole : sol confortollo a sperar bene ; perocchè sarebbesi pure riconosciuta dal vivente Pontefice la sua innocenza ; e come innocente sarebbesi con gloria ritornato alla sua Chiesa .

Ma ben l' avvenimento fece conoscere , che lo spirito del Signore parlato avea per bocca del Santo Vescovo . Imperocchè non molto dopo essendo passato all' altra vita il Pontefice ; fu questo (*) Diacono custode di S. Catello promosso al Ponteficato , siccome gli avea predetto . Ma per la prosperità e per l' altezza del grado Pontificio , e per le nuove cure , le quali per lo governo di tutto l' orbe Cristiano l' inondarono ; dimenticossi affat-

(*) Fu questi Valentino rac. Annot. ix. Vit. S. Papa , secondo il P. Ca- Anton. Anonym.

fatto dell'innocente Catello; così permettendo il Signore per maggiormente purificare il servo suo. Intanto Antonino non avea posto in obbligo l'innocente Prelato; e tuttora con lagrime porgeva umili preghiere al S. Arcangelo, che lo movesse omai la conosciuta innocenza di Catello, e l'umile, e sincera servitù da lui prestatagli, perchè intercedesse presso l'Altissimo la liberazione di quello. In fatti ricordossi pure il Pontefice del Vescovo prigioniero. Imperciocchè gli parve in sogno di vedere un religioso Benedettino con volto venerando e di età matura, il quale confortavalo *a rimandar finalmente alla sua Chiesa il Vescovo accusato; perocchè non altrimenti, che Giuseppe in Egitto, era stato egli posto in prigione senza veruno delitto*; e disparve. Tosto il Pontefice levossi, e sovvenutagli la profezia di Catello, andò a ritrovarlo; ed abbracciatolo, il sogno gli raccontò. Pianse il Santo Vescovo a tal racconto per tenerezza: ben riconoscendo la protezione-

zione dell' Arcangelò S. Michele . Allora disse al Pontefice , *che quel monaco da lui veduto in sogno , secondo le disegnate fattezze rassomigliavasi al suo compagno Antonino .* E quì gli disse , come la divina Provvidenza mandato aveagli quel santissimo Religioso ; e l' ajuto prestatogli nel governo della sua Chiesa , e quel tanto che s'era degnato il Signore d'operare per mezzo loro su'l monte Aureo in onore dell' Arcangelò S. Michele , e per bene de' popoli , ch' ivi da tutte le parti concorrevano a venerarlo . Rimase il Santo Padre ben soddisfatto a quella narrazione , la quale aveva tutt' i caratteri di sincerità , e di verità ; onde appieno persuaso non solo della innocenza , ma della gran bontà di lui , comandogli , che si mettesse in ordine per tornare alla sua greggia , e quivi continuare ad onor dell' Altissimo , ed al bene di quei popoli l' opera incominciata : intanto gli chiedesse pure quanto bramava ; perocchè in tutto soddisfatto l'avrebbe . Ringraziollo umilmente il S. Vescovo ; ed altro

tro non gli domandò, che tanto piombo, quanto bastasse a ricoprire il tetto dell' Oratorio di S. Michele fu 'l monte. Ammirò il Santo Padre la moderatezza del Vescovo; e non solamente fornì il piombo richiesto; ma gli donò ben anche due colonnette, ed una vaga statuetta di fino marmo, la quale rappresentava l' Arcangelo S. Michele, acciocchè ne adornasse il di lui altare. Ricevè Catello con umili ringraziamenti dal Pontefice il caro donativo; e finalmente da lui accommiatatosi, provveduto di quel comodo, di cui avea mestiere, dal Pontefice medesimo, alla volta del suo Vescovado incamminossi.

§. XVII. *Il Santo Abate Antonino viene ad incontrar S. Catello; e rifanno l' Oratorio di S. Michele.*

COnobbe per divina rivelazione Antonino il felice successo, e 'l ritorno glorioso del suo santo Pastore.
Non

Non indugiò adunque a venire ad abbracciarlo; si portò pertanto alla Torre dell' Annunziata dove sapeva ch' ei dovea giunger fra poco. Il primo incontro fece sgorgare ad ambedue un dolce pianto di gioja: si abbracciarono teneramente, benedicendo il Signore, che sa cavare dal male il bene, per sua gloria, e profitto de' servi suoi; ed a Stabia senza dimora s'indirizzarono. Accorse lieto a tal novella il popolo Stabiese; e con acclamazioni di giubilo, non rimanendosi di ringraziare altamente la bontà divina, che avea renduto loro il tanto desiderato Pastore, lo ricondusse, come in trionfo, alla patria. Quivi giunto accompagnollo e ricevette tutto il Clero con sommo godimento nel maggior Tempio: dove adorò umilmente e ringraziò il divino Pastore Sacramenato; e venerò gl'Angeli Tutelari, e santi Protettori della sua Chiesa, dopo avere officiata dovutamente la gran Vergine Madre Signora nostra. Avendo poi soddisfatto a' doveri del Pastoral mini-

stero; provvedutosi di tutto il necessario per fabbricar da' fondamenti con pietre e calcina l' Oratorio di S. Michele, si portò con Antonino su la montagna. Il quale edificio, dando aiuto al lavoro i divoti del S. Arcangelo, fu tantosto condotto a fine. Le lamine di piombo donate dal Pontefice ne formarono il tetto; e la statua del S. Arcangelo fu situata su l' altare con le colonnette di marmo.

Si compiacque il Signore in quel sacro edificio di onorare con miracoli il suo servo Antonino. Il quale, mentre apprestavasi la fornace della calcina, con la sola voce arrestò un gran sasso: che spiccatosi dal monte, giù rotolavasi precipitoso con danno inevitabile degli operaj: e poichè costoro si furono posti in salvo, il lasciò cadere.

Cadde circa lo stesso tempo su d'uno di questi medesimi operaj un tronco d'albore tagliato dal Santo per la fornace medesima: doveva colla sua grave mole schiacciarlo: ma invocando An-

tomino il santo nome di Dio non gli fece danno veruno.

Nel cavarli le fondamenta di questo sacro edificio ; scaturì fra vivi sassi una pozzetta d'acqua limpida e cristallina : i quali sassi a forma di pozzo incavati contennero per più secoli quella sorgente . Questa fonticella chiamossi nel decorso de' tempi (*) *Acqua santa* , come quella , che dicevasi , e stimavasi comunemente , quivi essere scaturita per virtù del S. Vescovo Catello . La quale perciò davasi ancora a bere agl' infermi , perchè ottenessero per li meriti e per l' intercessione del S. Arcangelo , e di S. Catello la desiderata salute .

Per altro non si disperse quel fonte senza prodigio . Imperciocchè nell'anno 1690. celebrandosi la Dedicazione dell' Oratorio su' l monte , salivvi non poca gente di Stabia e del contorno , per intervenire all'anniversaria solennità ed a venerar S. Michele . Montò fra costo-

D 2 ro

(*) Philip. Anastas. *Luce. Civil. antiq. Part. I. Lib. II. Cap. XIII. n. IV.*
cubi. in Surrentin. Eccles.

ro anche un impudico , e portò seco la rea donna , ch' avealo impaniato . Un Sacerdote dopo i divini officj attingeva l' acqua dal fonte con un secchiello d'argento, ed al popolo devoto a bere la porgeva . Quell' uomo impuro allora tolse di man del Sacerdote temerariamente il secchiello, e porse a bere 'del limpido liquore dalla fonte attinto alla sua femmina rea : bevvelo questa ; ma non potè più berne il rimanente del popolo . Imperciocchè avendo il Sacerdote di nuovo calato il secchiello nella pozzetta, lo tirò sù pieno di fango, non d'acqua; la quale da quel tempo si spense affatto (*).

● §.XIX.

* Così rapporta questo fatto Monfig. Milante riferito a lui giuridicamente da due Sacerdoti avanzati d'età, i quali salirono in quel dì con gli altri su 'l sopradetto monte , essendo allor giovani , e furono testimoni oculati di tal prodigio . Ma ora v' è ap-

piè della cima del monte una fontanella d'acqua purissima . La quale al presente , perchè dicesi per tradizione antica essere scaturita per miracolo del nostro Santo , chiamasi : *La fontana di S. Antonino* . Monf. Mil. Lib. de *Stabils Difsert.* III. de *Monte Aurea*.

§. XIX. *S. Antonino si ritira
in Sorrento .*

E Ra omai carico d'anni Antonino e la fama della sua santità, e de' prodigj, che si degnava il Signore di operare per mezzo di lui, era sparfa già da per tutto: perocchè concorrendo da ogni parte su 'l monte Angelico i bisognosi alla carità di Antonino, rapportavano costoro con gaudio e con maraviglia in ogn parte il pronto sollievo di tutt' i lor bisogni dalla prodigiosa mano di lui ricevuto. I Sorrentini più che tutti gli altri ammiravano, ed erano affezionati al Santo Abate, come quelli che alla pietà inchinati conoscevano meglio il suo merito; e come più vicini, avevano più frequentemente provato i maravigliosi effetti di sua virtù. Per lo che bramavano costoro da lungo tempo d'impossessarsi d' un tal tesoro: tanto più che pensavano, che la gran età sua l'avrebbe fra pochi altri anni tolto al-

la terra, per inviarlo al Cielo.

L'antichissima città di Sorrento, la quale a tempo del nostro Santo Abate Antonino era una illustre Repubblica (*), è situata in una rupe sul mare in un piano eguale, di amenissimi giardini adorni; e dalla parte Boreale ha questo monte di S. Angelo, siccome ora chiamasi comunemente. Fiorì ella sempre d'uomini grandi, per armi e per lettere illustri, e rinomati, dello splendore e del bene della lor Padria amatissimi. Or i valentuomini di quei tempi per comun consiglio si portarono al Santo Abate, per indurlo a ritirarsi nella loro città, la quale essi ben conoscevano esser da lui amata teneramente. Essendo adunque arrivati su 'l sacro monte, furono accolti con l'amorevolezza usata dal Santo. I quali avendogli baciata rispettosamente la mano, gli cominciarono a dire: *Ch'essi erano in nome del lor Comune a lui venuti, per chiedergli cosa, ch'era certamente di gran onore di*

* Anonym. Vita S. Ab. Anton.

di Dio, e di gran bene de' prossimi. Dipoi gli significarono la brama, la quale i lor cittadini avevaho, ch' in Sorrento si ritirasse. Gli dimostrarono, ch' essendo ei figlio del Padre S. Benedetto, avea per certo nell' animo di vivere il rimanente de' giorni suoi fra i figli del suo gran Padre: or era nella lor patria, proseguiron i Sorrentini, un Monistero dedicato all' glorioso S. Agrippino Vescovo, già della vicina città di Napoli, da suoi fratelli abitato; i quali per la loro osservanza religiosa parevano più tosto Angeli, che religiosi. Onde fra costoro, che ardentemente il desideravano, avrebbe secondo il suo istituto menata la vita; quelle opere di carità con i suoi prossimi esercitando ivi del continuo, le quali non poteva se non di rare praticare su quella deserta montagna. Conchiusero finalmente, ch' ei nel vero non avrebbe mai abbandonato il suo Monistero, se non fosse stato indi dalle passate turbolenze discacciato: perche dunque allora non si ritirerebbe in un Monistero

del suo istituto medesimo , dove i suoi professati voti lo richiamavano ? Ascoltò attentamente Antonino i detti di costoro ; e sembrogli , che fossero voci del Cielo , che intimavagli quel ritiro , ch' ei sempre secondo la sua vocazione bramato aveva , ed instantemente aveane pregato il Signore . Portò adunque Antonino quei galantuomini a S. Catello , e divisò con esso quanto da costoro gli venne detto ; aggiungendo , *che richiamandolo il Signore per mezzo di questi suoi messaggi al già professato istituto , ei non poteva senza grave offesa di lui disobbedire .* Rin cresceva senza dubbio al S. Vescovo la dipartenza di compagno sì virtuoso , che il sol vederlo destava nell' animo sensi della virtù vera , e della vera pietà Cristiana , non che il conversar con lui , com' egli avea fatto più anni . Ma si rassegnò con animo forte al voler divino , e approvò che si ritirasse nel Monastero del suo istituto in Sorrento ; stimando che dal Cielo gli fosse venuto quell' ordine . Indi si prostrarono davanti all' al-

altare di S. Michele, umilmente pregandolo, che si compiacesse di offerire al Signore il sacrificio di quella dura separazione, e di proteggerli per innanzi, siccome s'era degnato fare fino a quel tempo. Dipoi levatisi, con teneri abbracciamenti; non senza lagrime l'uno raccomandò l'altro a Dio, e si separarono: Catello con i suoi Preti e Diaconi rimanendosi; ed Antonino con quella onorevole brigata verso la città di Sorrento volgendo i passi.

Quivi essendo giunto è indicabile il contento che mostrarono i Sorrentini, e la gioja, e le tenere acclamazioni, con cui lo riceverono nel sacro Chiofstro di S. Agrippino: i religiosi Tutti all'avviso che già veniva gli uscirono all'incontro con il loro Abate; a piè del quale riconosciutolo prostrossi tosto con edificazione di tutti Antonino: l'Abate incontanente levollo, e con paterno amore stringendoselo al seno, per mano nel Monistero il menò, lodando tutti per tale acquisto il Signore, che lor donato l'avea.

§. XX. Il Santo Padre Antonino fu
eletto Abate del Monistero di
Sant' Agrippino.

E Ra in quel tempo Abate del Monistero, nel quale ritirossi Antonino, il Padre Bonifacio, monaco di gran vecchiezza, e d' illibati costumi; l' umiltà del quale non era volgare. Questi avea sempre ammirato per fama la santità di Antonino: ma trattandolo da presso vide, che il fondo della virtù di lui era più grande di molto, che non l' aveva pubblicato la rinomata: per la qual cosa non solo caro il teneva, e rispettavalo assai; ma con lui comportavasi da suddito anzi, che da Superiore. Ma volle finalmente l' Arbitro sovrano della vita, e della morte, che questo Abate Bonifacio passasse da questa vita mortale all' eternità. Non molto tempo adunque dopo che Antonino era già della sua famiglia religiosa, infermò a morte. In tale stato stimò ancora essere suo dovere

vere di badare alla sua Comunità, il buon regolamento della quale s'era studiato di non trascurare giammai nel suo governo. Perciò fatti a se venire i religiosi, ricordò loro quanto fosse necessario d'avere un ottimo Superiore; dal buon portamento del quale dipende il buon portamento de' sudditi: poi pose loro davanti la virtù d'Antonino, la sapienza, la discretezza, la mansuetudine, con le altre dori sublimi, delle quali essi medesimi conoscevano essere adorna e fornita la di lui gran carità. Gli persuase adunque, che dopo la sua morte, Antonino eligessero per loro Abate. Avendo Bonifacio così ragionato a suoi religiosi, fra pochi altri giorni santamente, siccome vivuto era, morissi.

Dopo i funerali dovuti, tutti quei buoni religiosi con universale consentimento, non solo per ubbidire al morto Abate, ma ben anche per lo merito d'Antonino, per lor Superiore l'eleffero. Ripugnò questi con umiltà e con modestia, tutte quelle ragioni allegando che l'umiltà, e la modestia

me-

medesima gli suggerirono: ma si oppose indarno. Perlocchè si sottopose finalmente all'incarco, ed abbracciò umilmente la novella croce, che imponevagli la Provvidenza. Quando si seppe nella città l'elezion d'Antonino alla carica di Abate; ne provarono i Sorrentini un contento inesplicabile: massime le povere famiglie, e tutti gli afflitti di qualunque modo; essendo certi di ritrovare in lui un amorevole provveditore, ed un protettore efficace. Ma la gioja del Monistero vinse quella della città. Imperciocchè a' religiosi pareva d'avere un padre pieno di carità, di prudenza, e di vigilanza, che solo cercava, dopo l'onor di Dio, l'onore, e'l comodo di ciascuno della famiglia; e diligentemente badava, che niuna cosa ne turbasse la pace, o ne alterasse la carità.

E nel vero il S. Abate Antonino dimentico di se stesso, dell'onor suo e del suo agio prendea d'ognuno della famiglia, e dell'impiego di ciascheduno la cura: interveniva sempre, ed esercitava il più delle

delle volte anche gli ufficj più bassi, e più faticosi del Monistero, per animare ognuno col suo esempio a travagliare per lo bene della Comunità con amore: non già per piacere agli uomini, ma per servir Gesù Cristo nella persona d'ogni religioso: si studiava che tutti fossero ben serviti; acciocchè servissero tutti con allegrezza, e pace il Signore. Egli era il perfetto modello della regolare osservanza; perchè non avesse scusa veruno di rallentarsi nella monastica disciplina, e tutti senza pena e ben volentieri imitassero il loro capo. Compativa tutti pietoso: accorreva pronto a i bisogni d'ognuno: soffriva i deboli, e con industria menavagli come per mano per lo diritto sentiero: accresceva il coraggio a i forti, precedendogli snello nel montar l'erte falde della monastica perfezione: ammoniva opportunamente i colpevoli; e a tempo e a luogo, qualora il dovere lo richiedesse, o riprendevagli con dolce zelo, o castigavagli con piacevole e discreta severità; talchè alla ripren-

preffione, o al castigo succedeva incontanente l'emenda. Perciò non erano in quella Comunità sotto il governo dell' Abate Antonino nè distrazioni, nè rilassamenti, nè querele, nè mormorazioni, nè invidie, che tanto disturbano bene spesso le case religiose. Ogni cosa in quel fortunato corpo essendo regolata dalla carità, e dalla saviezza del capo infondeva un' amabile concordia fra le membra, che il componevano; talchè l'uno nel suo posto, assegnatogli da un saggio, e caritativo regolamento, ajutava l'altro; siccome le membra umane, le quali o a bassi, o a sublimi officj destinate, si servono a vicenda senza veruno risentimento.

Ma la cura, e la carità del Santo Abate non si contenne solo nel chioffro. Il Vescovo di Sorrento fu buttato a terra dalla sua mula, e si ruppe la gamba in due pezzi. Andò a visitarlo il Santo Abate Antonino, e trattenutosi alquanto con esso in santi ragionamenti, gli disse, che invocasse la Santissima Vergine in suo ajuto, ed

ed accomiatossi . Il Vescovo si addormentò : e in sogno parvegli , il Santo Abate , tolta di mano dell' Vergine un' ampolletta d' olio , gli ungessè la gamba con quello . Risvegliossi , e con maraviglia fomina si trovò la gamba del tutto sana . Pubblicossi nella città il fatto , ed ogni angolo risonava di lodi del sommo Benefattore , e del suo servo Antonino .

Non minore fu la maraviglia e l' godimento della città per un' altro prodigio del nostro Santo . Fu trasportata da impetuosa mareggiata nel golfo di Sorrento una gran fera marina ; la quale si divorò un figliuolo , che con altri garzoncelli , essendosi calmato il mare , si trastullava nuotando . Scamparono i compagni ; e smarriti ne avvertirono la madre . Percossa la meschina da tal disavventura corse mettendo alti gridi alla marina , e si tirò dietro gran popolo . Allo schiamazzo accorse il Santo : fece cuore alla madre ; e confortò i marinaj a montare in barca con varj ferramenti , ed inseguire la fera senza

senza timore. Costoro il fecero con ardire; sicuri di un esito felice per le preghiere del Santo Padre. In fatti la circondarono a un tratto, e con alcuni uncini lasciati opportunamente l'afferrano, la traggono al lido, e l'ammazzano. Poi se l'aperse il ventre; ed Antonino con universale stupore ne trasse con le sue mani il fanciullo, vivo, e bello qual era, prima che fosse ingojato dal mostro; e lo rendette alla madre. La maraviglia, il contento, i ringraziamenti alla bontà divina chi mai può esprimergli (*)?

Nè solo a Sorrentini diffondeva il Signore le sue grazie per mezzo del Servo suo. Perocchè un gentiluomo di Stabia, chiamato Ridolfo languiva da molto tempo per una molesta piaga alla gamba. Per curarla molto aveva speso, e tuttavia spendeva senza profitto. Alcuni divoti gentiluomini Sorrentini amici

(*) Si vede anche a la tradizione rapporta di nostri nell'atrio della effere di quella fera, la Basilica di S. Antonino quale di ord il fanciullo in Sorrento una volta, richiamato in vita dal S. Abate.

amici dell' infermo ; lo persuasero che venisse al lor Santo Abate ; perocchè speravano , che farebbesi ritornar contento alla padria . Seguì costui senza indugio il consiglio loro , e portossi come potè meglio al Santo Padre . Affai stanco entrò nel chiestro del Monistero , e vide un monaco male in arnese applicato a stemperar la calce con acqua e rena . Questi era il Santo Abate , il quale inteso al comodo de' suoi religiosi fabbricar voleva un lavatojo da imbiancare i panni di tutta la sua famiglia . L' infermo non l' conosceva : nè volle domandarlo del Padre Abate , prima di riposarsi alquanto : perciò si assise sopra un poggio ; e appena assiso , per la grande stanchezza si addormentò . Risvegliossi , e si ritrovò affatto sano . Per lo stupore non sapeva s' era desto , o sognasse . Vide il religioso medesimo prima veduto , e domandollo del Padre Abate . *Vanne , amico , ei rispose : rendi le dovute grazie alla divina clemenza , che si è degnata guarirti .* Ridolfo a tal parlare

E lare

lare conobbe, costui essere il Santo Abate Antonino, e pieno di riconoscimento, e d'un gioioso pianto a piedi se gli gettò, umilmente ringraziandolo. *Fratello*, gli disse il Santo, *la pietà di Dio ti ha sanato, non un povero peccatore, come son io: rendi a lui adunque i dovuti ringraziamenti, e ne lo rimandò alla patria beneducendo sempre il divino Benefattore, ed il Santo Abate Antonino.*

A questo tempo ancor si rapporta, che il Santo Abate passando per fare un' opera di carità davanti la magione dell' antica famiglia Vulcana, tra le nobili famiglie Sorrentine ben ragguardevole, cadde per quella strada, imosfa essendo e sconsolabile; per lo che accomodavasi: e che avvedutosene ed accorso un de' Signori Vulcani, sollevollo, ed in sua casa menollo a ristorarsi, e che finalmente mosso il Santo Abate dalla carità infatagli da quel signore, ottenne per gratitudine a lui ed a suoi discendenti la grazia di guarir le membra slogate col solo tocco:

dì che i cittadini di Sorrento possono far fede ; essendo tuttavia in ottimo stato quella illustre famiglia.

§. XXI. Il Santo Abate Antonino edificò un Oratorio in onore di S. Martino Vescovo Turonese ; e piantò una vigna .

F Ra le virtù luminose , delle quali era ornatò a dovizia il nostro Santo Abate , stavillava in modo particolare quella d'impiegare utilmente i ritagli ancora più minuti del tempo : talchè quei brevi respiri di sollievo , i quali dopo le serie occupazioni richiede la debolezza umana per non soccombere , non erano mai presso il nostro Santo Abate voti ed inutili . Prese adunque a fabbricare un Oratorio in onore del Vescovo S. Martino , imitando il suo Padre S. Benedetto (1)

E 2 e fre-

(1) S. Benedetto con d'un alto monte , nelle alcuni suoi discepoli ri- terre de' Sanniti , ora tirossi a Casino , picco- chiamati Abruzzesi . Era la città su la pendice ivi un antico tempio di Apol-

e fregiollo con un prodigio . Perocchè un muratore poco accorto cadde dalla cima del campanile . Il vide cadere il Santo Abate , ed invocando l'adorabile nome di Gesù : *Non temere , fratello* , gli disse : *che Dio ti ajuterà* . Fu ruvido lo stramazzone ; e tutti stimarono , che non gli fosse rimasto un osso intiero : ma caduto appena si levò in piedi senza verun danno ; e ritornò al suo lavoro .

A questo nuovo Oratorio di S. Martino lavorò il nostro S. Abate con le proprie mani le porte di Cipresso , adorne d'intagli molto eleganti . Con la medesima pulitezza fece anche per uso del Coro un leggìo per la lettura de' sacri libri ; e per lo canto . Su marmo poi

Apollo , che adoravano i terrazzani , circondato dintorno da boschetti all'idolo consacrati , ove si facevano i sacrifici . Essendo ivi giunto il S. Patriarca convertì alla Fede quella gente ; infranse la statua dell'idolo ; recise i boschetti ; e nel tempio medesimo di

Apollo fabricò un Oratorio del Vescovo S. Martino . Fondovvi poi un Monistero , il quale fu il più famoso della sua Regola ; ed è ora tuttavia celebre sotto il nome di Montecasino . . . *Fleury. Hist. Eccl. lib. xxxii. n. xlii.*

scolpì tutt' i sacri misteri della Passione di Gesù Cristo, della quale fin dalla età più acerba fu sempre, siccome altrove dicemmo, amantissimo adoratore. Nè solo in questi lavori nobili ed onorevoli spendeva il S. Abate il tempo del necessario ristoro; ma la zappa ben ancora e la vanga coll' umile e faticoso esercizio venivano avvicenda nelle ore del suo sollievo per occuparlo.

Eravi un luogo discosto, tutto pietroso e pieno di bronchi e di rovi; che cominciava dall' atrio della Chiesa del monistero, e terminavasi presso al lido del mare in un precipizio. Questo luogo ei pigliò a diboscare con gran fatica; ed a purgar di sassi, e zappare: e così bene col travaglio e con l' industria lo ridusse a coltura, che vi piantò una vigna. La quale produsse a suo tempo un vino così odoroso e soave, che se ne mandavano ogni anno piene fiaschette in dono a Signori per lo regno di Napoli, e altrove. I quali mescolavano di quel vino, come un prezioso liquore,

E 3 con

con quello, che usi erano a bere ordinariamente, perchè lo rendessero via più gustoso e soave: siccome ancora per onorar devoti la memoria del S. Padre che aveva quella vigna piantato. Questo luogo per più d'un secolo dipoi fu nominato *La vigna di S. Antonino*. (*)

§. XXII. *Il felice passaggio del S. Abate Antonino all' eterna gloria.*

ERano già scorsi circa due anni, che il nostro S. Abate col suo esempio, e col saggio regolamento aveva

(*) Si stima che gli orti ameni sporti su 'l mare, i quali al presente in Sorrento appartengono parte a PP. Francescani, e parte a PP. Teatini, formassero congiunti allora la vigna del nostro Santo. Così principalmente si stima; perciocchè presso i Sorrentini s'ha per una costante tradizione, che ne' tempi andati germi-

nò una vite nella parte confinante di questi giardini; dell' uve della quale il vino era per gl' infermi un efficace rimedio: per la qual cosa tenevasi per certo, che quella vite fosse una, sola rimasa, delle viti piantate dal nostro Santo. *Philip. Anast. d' Christian. Surrent. Antiq. Par. I. lib. II. cap. XI. n. III.*

vea renduto somigliantissimo alla Chiesa primitiva il Monastero di S. Agripino: quando il giustissimo Rimuneratore di tutte l'opere umane volle ricompensare i travagli del servo suo sostenuti a sua gloria fin dalla fanciullezza, coll'eterno riposo. Infermossi gravemente Antonino. Ei conobbe per divina ispirazione, questo essere l'ultimo sacrificio, che doveva offerire all'eterno suo Creatore, di soffrir le pene di quella infermità, e rendergli la vita. Accettolle il Santo non solo con umile rassegnazione, ma con sommo gaudio; perchè degnavalo il Signore di offerirgli qualche patimento negli ultimi periodi ancora della sua vita. Durò circa un mese quel tormentoso male. Nel qual tempo non tralasciava, quando gli attacchi del morbo erano meno gravi, di salmeggiare: ogni due giorni riceveva la sacra Comunione; e'l più del tempo spendeva in dolci colloquj coll'immagine d'un Crocifisso; il quale aveasi fatto accomodar dirimpetto da un religioso chia-

mato Ebraldo di santa vita . Venivano e preti e religiosi e molti de' cittadini a visitarlo , per consolarsi con lui nel Signore ; invidiando fantamente la tranquilla brama , ch'ei dimostrava di sciogliersi omai , e di ritrovarsi con Gesù Cristo . Era già vicina la beata sua dipartita da questo mondo , quando chiese con umiltà e con fervore gli ultimi Sacramenti . Dipoi fatti a se venire i religiosi , che distempravano in pianto per la perdita di tal capo , esortogli con amor paterno *All'esatta osservanza della loro Regola ; ed alla santa obbedienza ; come quella virtù , che spegnendo la propria volontà , per far quella de' Superiori , anzi di Dio , spegne ancor l'amor proprio ; il quale senza la virtù dell'obbedienza non muore mai : e porta a perdizione . Raccomandò loro in modo particolare il digiuno : perocchè diceva , Sottraendo il digiuno al corpo il nutrimento , doma l'orgoglio della carne , che ne fa sempre guerra : e la soggetta allo spirito : il quale non combattuto da-*

dagli attacchi carnali, si porta senza
 ritardo al suo Dio; da cui pren-
 de sempre novello vigore, e si riposa
 in lui solo: perciò il digiuno mette in
 fuga il Demonio, e disperde le ree sug-
 gestioni; perocchè il Signore l'allonta-
 na da un'anima, la quale in lui s'è
 raccolta. Gli confortò finalmente ad elig-
 gere dopo la sua morte per loro Abate
 un santo e savio religioso chiamato
 Pietro da essi ben conosciuto, il quale
 allora era in Roma: e che nè dentro,
 nè fuori la città sepolto avessero il suo
 corpo. Come, ripigliarono piangendo i
 religiosi, dentro il muro della città, non
 già nel sacro cimiterio, sepeliremo il sa-
 crato deposito d'un Abate, figliuolo
 del S. Padre Benedetto? Ivi appunto,
 ei rispose, un servo inutile sepellirete:
 e così dispone ancora l'Altissimo, per di-
 mostrare, quando che sia, la sua potenza
 e bontade. Avendo così detto abbrac-
 ciò il Crocifisso; baciò amorosamente
 le sacre piaghe; ed umilmente dicen-
 do: *In manus tuas, Domine, commen-
 do spiritum meum*, in quelle ardenti

fucine di carità spirò l'anima fortunata (*). Era Venerdì, giorno nel quale nacque; ed in cui per lunga serie d'anni fu dal Demonio legato ad una colonna, ed aspramente battuto. Tre giorni prima del suo beato passaggio erano state continue e tempestose pioggie; ma spirato appena si rasserenò il cielo ad un tratto.

Quando si seppe nella città la morte del S. Abate il duolo e'l lutto fu universale in tutti gli ordini de' cittadini; non essendovi alcuno, il quale non avesse ricevuto da lui beneficio, e non avesse provato in se o ne' suoi, maravigliosi effetti di carità. Corsero tutti piangendo alla Chiesa del monistero, dove già s'era collocato il santo corpo, per celebrarsi i dovuti funerali. Tutti prostrati lo veneravano come un santo, e baciandogli devotamente i piedi lo pregavano lagrimando, che siccome in questa vita era stato sempre sollecito con affetto paterno del bene de' Sorrentini; non

[*] A dì 14 di Febr. vita del Santo: L'an. 830.
secondo l'Anonimo nella secondo il Carac. &c.

non avesse intermesso di proteggergli, e favorirgli essendo già nel Cielo davanti a Dio, riguardandogli tuttavia da Padre amoroso. Il Signore non lasciò di attestare la santità del servo suo con molti miracoli, mentre stava esposto in Chiesa il suo corpo: e fu per molti giorni, per soddisfare alla devozione ancora d'altre genti, che d'ogni parte concorrevano a venerarlo. A più ciechi si degnò allora il Dator d'ogni bene di render la vista; e di raddrizzare più zoppi, e di guarire altri mali al tocco del sacro deposito del suo servo. Questi ed altri evidenti miracoli operati dal Signore per mezzo del S. Abate Antonino, provati a dovere: siccome le virtù Eroiche da lui praticate in tutto il decorso della sua vita gli ottennero il meritato culto di Santo nella Chiesa Sorrentina, ed in tutta la Chiesa.

§. XXIII. Si dà sepoltura al corpo del S. Abate.

Sebbene non fossero ancora paghe le genti di venerare il santo corpo già da più giorni esposto in Chiesa; il quale affatto incorrotto rendeva un soave odore, ed operava maravigliose guarigioni: si sepellì finalmente in quella maniera che il Santo aveva prescritta. Si fece nel muro della città secondo l'altezza d'un uomo un cavo, che riguardava l'Oriente, dentro del quale fabricarono la cassa, che conteneva le sacre reliquie. (*) Si sparse da per

[*] Anche a dì nostri nel muro della città di Sorrento riposano le sacre ossa del S. Ab. Antonino: propriamente sotto la tribuna dell'altar maggiore dell' augusta Basilica ivi eretta e dedicata al di lui nome; la qual tribuna si appoggia al muro della città. Nella sacra volta

o ipogeo di questo tempio sostenuta da colonnati, ed ornata elegantemente, è situato l'altare del nostro Santo, sotto del quale altare si venera il suo santo corpo. Questo augusto tempio vien ora servito religiosissimamente da PP. Teatini, ch'ivi hanno la sacra loro abitazione, con

per tutto la fama del felice passaggio del S. Abate, e de' miracoli operati dal Signore per mezzo del santo corpo del Servo suo. Lo che risaputosi nella sua terra, vennero i Campagnesi suoi parenti nella città di Sorrento a chiedere, siccome costumavasi ne' tempi andati (1), il corpo del lor paesano per trasportarlo alla patria. Ma i Sorrentini non vollero privarsi di quel tesoro, e con un parlare ambiguo della di lui sepoltura li rimandarono voti.

Volevano ancora i Benedettini della città di Napoli prender quel prezioso deposito: perciò ne pregarono il loro P. Generale chiamato Teodorico. Il quale si portò al monistero di Sorrento col pretesto di eleggere un nuovo Abate a i religiosi di quello. Su la mezza notte andò con alcuni religiosi

con gran edificazione del comun Sorrentino, e di coloro che concorrono da ogni parte per venerare il S. Ab. Antonino.

(1) Così l'Imperadrice

Giustina mandò il gran S. Ambrogio all' Imperador Massimo, per domandargli il corpo dell' Imperador Graziano. *Flcury. Hist. Ec. lib.*

xviii. m. lxxi.

giosi al sepolcro del Santo , per quindi trar la cassa del di lui corpo , e trasportarla in Napoli furtivamente in una feluca , che alla marina teneva presta ; stimando che in altro modo non avrebbe potuto mai ottenere quel sacro deposito da' Sorrentini . Ma cominciossi appena lo scavo del muro , che turbatosi a un tratto il cielo , si levò così furiosa tempesta di pioggia e tuoni , con altri prodigi contra i cavatori , che spaventati a dismisura furono costretti a desistere dall' attentata intrapresa , e fuggire (*) . In questo avvenimento si conobbe l' affetto del Santo verso l' amati suoi Sorrentini , non dimenticatosi dopo la morte del lor sincero amore e devozione verso di lui : perocchè volle ancor morto nella loro fortunata città dimorare , per proteggerla dagl' incontri sinistri ; siccome nel seguente libro vedrassi .

L I-

(*) Philip. Anast. de cap. XII. n. I.
Sorrent. Antiq. lib. II.

LIBRO SECONDO.

Miracoli del S. Abate dopo
la morte .

§. I. *Libera il Santo la città di Sorrento
dall' armi di Sicardo Duca
di Benevento .*

N On molto tempo dopo il beato
transito * del nostro S. Abate ,
(*) Sicardo Principe di Benevento sog-
giogate avendo con l' armi le regioni
alle terre del suo impero confinanti ,
assalì ancora per la ragione medesima
la città di Sorrento . Dato adunque il
guasto dintorno a i tenimenti di quel-
la , dispone in giro il suo esercito , e
strettamente l' assedia . Si drizzano le
macchine da guerra : vigorosa solda-
tesca dalle torri disposte su i rilevati ,
così alte che superavano le mura del-
la città , o scoteva gravemente gli e-
dificj di quella con grosse pietre , o sca-
glia-

○ (*) Circa vi. anni dopo la morte del Santo .

gliava speffi giavelotti fu i miseri cittadini: si scarica da per tutto al di dentro un furioso nembo di strali d'ogni sorte: al di fuori grossa trave col capo ferrato e con lo sporto di grosse punte di ferro a guisa d'un ariete viene spinta con empito contra le mura da una banda di soldati: costoro eran difesi dal coperto d'un tavolato, che per la forma si chiamava in quei tempi testuggine: la qual trave con replicati colpi cozza le mura, e le scrosta, fin che fracassate rovino. Intanto nella città s'erano per lo spavento costernati gli animi de i più coraggiosi: le donne, i fanciulli, e l'volgo imbelli tinti di pallor di morte mettono lagrimevoli grida; e tutti al fine non isperando soccorro, che dalla clemenza divina, corrono a i sacri tempj per implorarla per l'intercessione de' santi Protettori, e del S. Padre Antonino. Fra questo mezzo scagliasi da una balista un sasso di smisurata grandezza: stride per l'aria; e con gran violenza urta in quella parte del muro

muro, in cui l'urna era riposta delle reliquie del S. Abate. Mette un grido pieno di gioja e di compiacimento a quell'urto tremendo tutta la soldatesca: stima che fracassato il muro, entrerà omai per quella breccia nella città: ma la scagliata rupe, come se percosso avesse un saldo masso, rimbalza con grave scroscio; e senza pur menomo scrollo della muraglia giù viene e cade. Fu grande di tutti la maraviglia; e spinti da cieco furore la macchina stessa racconciano per lanciare altri macigni con maggior forza. Ma gli distolse la notte, che mentre apprestavasi ciocchè uopo era, ed indugiavasi nel lavoro, sopravvenne.

Il Duca Sicardo stanco per le fatiche in quella giornata sofferte, con lo stesso mal talento di combattere la città con più violento sforzo il seguente giorno, si andò a dormire. Già profondo sonno ingombravalo; quando il S. Abate in sogno apparendogli: *Tu eh?* disse, *venisti a dissipare anche l'offesa di coloro, che riposano in Gesù Cristo?*

F

sto?

Ho? Vedesti pure il miracolo di Dio; nè pertanto risolvesti di rimanerti della nemica intrapresa? Or apprendi tu che dispregi gli ammonimenti divini a rispettarla come conviene: apprendi ad emendare gli errori tuoi: apprendi sfodrando a Gesù Cristo, a ben operare per l'avvenire. Così dicendo con una verga caricollo di più sferzate ruvidamente, e disparve.

Appena spuntato il giorno chiamò Sicardo il consiglio di guerra, e smarrito e tremante raccontò per filo la visione agli astanti; mostrando loro su per le membra l'aspre lividure delle sferzate. Mentre si ragionava, che dovea farsi; e discordi ne' sentimenti chi un pacifico accordo, e chi la guerra ostinatamente voleva continuata: ecco giungono messi da Benevento, tutti ansanti per l'affrettato cammino, i quali riferiscono, esser la donzella Adeodata figliuola del Duca, molto a lui cara, da' cattivi spiriti travagliata. Dicono che morficavasi le carni, come arrabbiata fosse, con ispaven-

ventevoli grida. Si atterrì Sicardo, e l' suo confesso, e l' esercito; nel quale si sparfe non molto stante la ria novella: sente da alcuni prigionieri fatti a se venire, che il Santo Abate Antonino era venerato con modo particolare da' Sorrentini, al quale ricorrevano con molta fede ne' loro bisogni; e che in quella parte del muro percosso il giorno avanti dalla balista, erano collocate le sue sacrate Reliquie. Ei pensò allora con gli altri, che il Santo Abate Antonino era stato quel venerando Religioso che l' avea la notte ripreso e percosso aspramente, e ch' quegli medesimo castigava nella sua figlia da' maligni spiriti tormentata i suoi falli. Perciò tolse incontanente l' assedio dalla città, e sgomberò con l' esercito. In questa occorrenza s' intese la profezia, la quale fece il Santo Padre Antonino in su 'l morire.

Essendo Sicardo giunto in Benevento, mandò subitamente la sua travagliata figliuola di preziose vesti, e di gemme adorna in Sorrento, perchè ot-

tenesse la liberazione di quel grave travaglio dalla bontà divina per mezzo del Santo Abate : al quale egli seppe essere stato concesso da Dio uno special favore di liberare gli ossessi . Giunse la donzella nella città : fu menata urlando e straziandosi con istrane maniere al sepolcro del Santo , e incontanente con maraviglia e letizia universale fu liberata . Essendo ella ritornata nel suo buon senno , e nel tranquillo stato primiero , ringraziò il Signore umilmente , che per li meriti del suo Servo s'era degnato di liberarla , e fe dono delle preziose sue vesti , e delle gemme al Santo . Dicesi , che fondò dopo un Monistero di sacre Vergini , e dedicollo al Principe degli Appostoli : dove ritiratafi , visse e morì da religiosa esemplare .

§. II. Libera il Santo un Contadino da maligni spiriti tormentato .

NEl contado della città di Sorrento era un giovane , il quale da
cin-

cinque anni dallo spirito maligno ingombrato faceva di se , quasi l'indemoniato dell' Evangelio (*), tristo governo ; o per meglio dire , il Demonio , che invasava lo tormentava . Un dì più affai , che per l'addietro non avea fatto , tormentava il tapino miseramente , e d' un luogo in un altro per dirupate balze spingevalo furioso . Alcuni villani lo videro , e mossi a compassione del misero uomo , che temevano forte no 'l precipitasse in qualche dirupo lo spirito infernale , invocano il nome del Santo Abate Antonino , e l'arrestano . Urlava e si dimenava fieramente l'offeso : ma quei robusti contadini non cessando di chiamare il Santo in ajuto , gli legano le braccia , il che fino allora non si era potuto fare , con una fune . Avendolo strettamente legato , sebbene s' avvicinava la sera , pure il menarono all' Oratorio del Santo Abate . Quivi arrivarono con

F 3

pe

(*) Marc. cap. 1. 23. 26.

pena per li furiosi distorcimenti , e resistenza dell' invasato ; e perchè già era la notte sopravvenuta , lo legarono col permesso del custode dell' Oratorio ad una colonna di quello con più ritorte ; acciocchè non facesse nè a se , nè all' Oratorio alcun danno : ed ivi chiusole , si partirono . La mattina seguente nell' Oratorio entrarono : volsero gli occhi alla colonna , e videro a pie di quella solo i legami , co i quali aveano avvinto l' osseffo ; e costui affiso presso al sepolcro del Santo , così quieto e tranquillo , come se mai avesse avuto travaglio alcuno . Il quale domandato rispose , *Che il Santo Padre Antonino la notte apparso gli era , e l' avea disciolto ; dicendogli , ch' era già libero dalla infestazione del nemico : perciò ringraziasse il Signore Iddio , e si astenesse dall' offenderlo per l' avvenire . Tutti maravigliati la Clemenza divina ringraziarono e 'l Santo . D' indi in poi si prese il costume di legare gli osseffi a quella colonna , in balla del Santo* la-

lasciandogli , che si degnasse di liberargli (*).

§. III. *Una donna, che spergiurò davanti l'altare del Santo Abate viene invasata dal Demonio , ed è poi liberata dal Santo .*

Una Donna poveretta diede in prestito ad una sua conoscente certo danaro. Essendo scorso il tempo, che costei dovea renderlo ; quella per le sue bisogne ne la richiese . Ma questa con grande sfacciatezza le negò il debito . La riotta, come fra le donne suole avvenire , fu molta . Per terminarla si venne al giuramento : entrambe doveano giurare avanti l'altare del Santo : l'una *che aveva prestato il danaro* ; l'altra , *che non l'avea ricevuto* . Il Sacerdote chiamato Pietro presidente dell'Oratorio, essendo le donne ivi giunte,

F 4 co-

(*) Tal costumanza è durata fino a dì nostri , e tuttavia s'osserva nella città di Campagna, detta Campagna d'Eboli : dove tutto giorno il Santo Abate opera maraviglie onorando la patria sua , come diremo a suo luogo.

conobbe dalla cagione della loro venuta, ch' una delle due dovea spergiurare. Per impedire così grave peccato, ei pregò la creditrice, che avesse rimesso alquanto del credito suo a colei. Questa buona donna per amor del Santo, e del Sacerdote piegossi a rilasciarlene, sebbene fosse povera, la terza parte. Ma la debbitrice ostinata negò sempremai: e con ardore sfacciato giurò innanzi all' altare del Santo, che non avea da lei ricevuta cosa veruna. Ma ella ebbe appena spergiurato, che oppressa dal maligno spirito, cadde in terra; e urlando, e spumando; digrignava, e palpitava, come se fosse allora per rendere l'anima rea. Il Sacerdote atterrito tolse l'acqua benedetta in un sacro vaso, e nella bocca a stilla a stilla infondendogliela, pregava il Santo Abate coi circostanti, che avesse compassione di quella meschina, perchè non perdesse l'anima con la vita. Rivenne a poco a poco la donna, e confessando con molte lagrime il suo peccato, domandò

dò perdono a Dio, al Santo, ed alla sua creditrice. Alla quale rendè già ritornata del tutto libera in talà puntualmente il suo debito; e fu attenta d'essere fedele a Dio, ed a' prossimi in avvenire.

§. IV. *Il Prete custode dell' Oratorio del Santo Abate divenne lebbroso, e fu da lui guarito.*

IL Sacerdote, del quale ora nel §. III. s'è fatta parola, fu da schifosissima lebbra per modo attaccato, che non avea sana parte alcuna delle sue membra. Tutti l'aveano in orrore: da tutti per lo schifo, e per lo timore che non si attaccasse loro lo stesso morbo, era con ogni avvertenza sfuggito. Impiegò il meschino l'opera de' Medici più sperimentati, e più dotti per guarire: ma in vano. Schivato adunque da tutti, e senza speranza veruna d'aiuto umano ricorse al Santo Padre Antonino, supplicandolo con molte lagrime, *Che pietà lo movesse dello stato suo*

*fu suo miserabile ; nè rigettasse l' umili pre-
ghiere di colui , ch' era stato già suo mi-
nistro .* Ascoltollo Antonino : e la not-
te seguente parve all' infermo , che
fosse unto da lui per tutte le membra
con un soave unguento . Risvegliossi ,
e si trovò in fatti mondo del tutto e
sano . Con somma gioja . si portò la
mattina , per rendere le grazie dovute
al suo Benefattore : lo videro tut-
ti con maraviglia , ed avendo a tutti
raccontata la prodigiosa sua guarig-
gione , ringraziò con tutti umilmente
la divina Clemenza , la quale per li
meriti del Santo Abate s' era degnata
di rendergli la salute . Ma ricevè co-
stui una grazia molto maggiore . Im-
perciocchè la notte appresso vide in
sogno il medesimo Santo . Il quale av-
vertillo d' un peccato , ch' avea avuto
nell' animo di commettere prima di quel-
la terribile infermità : ammonivalo per-
tanto di riconciliarsi con Dio ; e di te-
nere a freno gli occhi , e i pensieri per
l' innanzi ; acciocchè non gli avvenisse
cosa peggiore con la perdita dell' eterna
sa-

salute . Così avendo detto disparve .
Profittò il Pfrate di questa importante ammonizione : pose in buon ordine le cose dell'anima sua ; e grato a Dio , ed al Santo servigli dipoi fedelmente .

§. V. *Sant'Antonino disfece l'armata
navale de' Saraceni .*

SCorrevano i Saraceni come un turbine impetuoso i nostri mari , ed i nostri lidi , depredando e mettendo a guasto per mare e per terra ogni cosa . Ischia , la quale allora chiamavasi *l'isola maggiore* , soffrì con gli altri luoghi maritimi grave danno dagli attacchi di quella spietata nazione ; e n'era tuttavia fieramente infestata . I Napoletani , ch' erano in quel tempo signori d' Ischia , impresero , com' era il dovere , a difenderla e liberarla ; e nel tempo stesso ad allontanare dal golfo e da' loro confini quel furioso nembo . La gente della città di Sorrento , e di Gaeta , parte temendo
non

non si scaricasse su di se ancora la ria tempesta; e parte per dar soccorso a Napoletani, che per la loro generosità in tutte l'occorrenze usata se l' meritavano, si offerfero loro per compagni di guerra, e fecero lega contra il comune nemico. Vnirono perciò insieme le loro forze d'armi e di navi per essalirgli e combattergli. Ma essendo il numero delle navi e de' soldati Cristiani inferiore all'armata nemica, sebben fosse di coraggio e di destrezza molto superiore; i pii Sorrentini ricorsero umilmente al S. Ab. Antonino pregandolo, che dimostrasse nel presente pericolo la pietà usata; e così ora proteggesse il popolo suo, come altre volte aveva fatto, impetrandogli dal gran Dio degli eserciti il necessario soccorso.

Già pronta la flotta Cristiana erasi determinata ad attaccar la flotta nemica; la quale aspettando di giorno in giorno l'attacco, erasi tutta unita. Or un dì su lo spuntar dell'alba i nemici videro su la nave capitana cinque personaggi
stra-

stranieri. Stimarono, che fossero spie de' Cristiani, e furiosamente gli assalgono: ma quelli a un tratto con gran maraviglia de' Saraceni disparvero. Questo avvenne la seconda e la terza volta. Il capitano della nave atterrito: *Son forse, disse, costoro i Dei de' Cristiani, che vengono per lor difesa, o per vendicargli?* Allora egli, che l'arti esercitava d'indovinare, tirò la sorte alla maniera de' gentili: e scorgendo, che annunciava cose favorevoli a' Cristiani, ed infaste a i suoi: *Fuggiamo, disse, o compagni, fuggiamo in fretta; perocchè n'è contraria la sorte.*

Fra questo mentre, che que'cinque personaggi apparvero su le navi de' Saraceni; e costoro quello fecero, ch'or detto abbiamo: Que' medesimi personaggi furono in sogno veduti da un costumatissimo vecchio Napoletano chiamato Sergio Pipino (*). Costui vide un vecchio re-

(*) I Santi personaggi, Vescovi (eccetto il S. che prima fu le navicelle, e poi comparvero al Sergio, furono in Ab. Antonino) della città di Sorrento; siccome si rilevasi dal sacro leg-

religioso di venerabile aspetto , che precedeva gli altri quattro , di volto ancora venerando . Stupito Sergio doman-

leggendario de'Santi Protettori di quella Chiesa .

Renato Angiovino ottenuto fu da genitori sterili per le preghiere del B. Maurizio Milanese , Vescovo di Angiò : e poco dopo morto , per le orazioni dello stesso Santo Vescovo , risuscitò . Fu successore del B. Maurizio , nel Vescovato di Angiò : dappoi per lo guasto fatto da Vandali nelle Gallie , e nelle Chiese di quelle regioni , venne in Roma : di là passò in Sorrento , e ritiratosi per amor della solitudine e di sua salute nelle Sorrentine montagne , fu nondimeno costretto per la gran fantità di lui da pii Sorrentini a governare la loro Chiesa ; ove d'anni e di virtù pieno passò al Signore .

Di S. Atanasio Vescovo di Sorrento altra cosa non si rapporta nella sua leggenda , che l'apparizione quì da noi descritta .

Il S. Vescovo Bacolo fu Napoletano della nobilissima famiglia de' Brancacci : egli vien molto commendato nel Sorrentino leggendario non solo per la santità ; ma per le lettere ancora .

Il Vescovo S. Valerio nacque in Sorrento : fu discepolo , come diceasi , di S. Renato : amò ancor esso la solitudine : fu di quella tirato dopo il beato transito del Vescovo S. Renato per governar la Chiesa Sorrentina essendo ancor giovane : e giovane tuttavia passò a godere il guiderdone di sua virtù fin da' primi anni maturi e sublime .

mandò loro chi fossero? Il religioso rispose ch'era l'Abate Antonino: il secondo, che calvo era e canuto con lunga barba, disse ch'era Remato: gli altri due anco vecchi, l'un calvo, e l'altro con crespa chioma, risposero essere Atanasio, e Bacolo: il quinto in fine di giovanile e grazioso semblante disse ch'era Valerio, e che tutti e cinque protettori erano de' pii Sorrentini; e che da costoro invocati devotamente, accorsi erano in loro difesa contro de' Sareceni: perlocchè gli avrebbero nel combattimento tutti salvati con la soldatesca Gaetana, la quale con umili preghiere implorato anche aveva il divino ajuto. Per contrario farebbero alquanti caduti de' Napoletani; perchè neghittosi, ed affidati alle loro forze trascurato avevano di ricorrere al potentissimo lor protettore S. Gennaro, che ottenuto avesse dal gran Monarca del Cielo lo scampo di quelli: ma nientedimeno per la sua carità gli avrebbe pure ajutati, ed avrebbe punita con la morte di.

di pochi la loro trascuratezza. Dopo queste parole tutti disparvero.

Risvegliatosi Sergio, incontanente levossi, e raccontò per ordine la visione: la quale ben tosto dimostrò l'avvenimento non essere stata fallace. Imperciocchè il capitano dell'armata nemica gridando ad alta voce per la sorte infelice, che si fuggissero via, tutte le navi prefero con grande spavento la fuga. Il che vedendo i collegati subitamente le assalirono: trucidarono gli sbigottiti nemici con la perdita di solisette Napoletani, che estinti caddero nell'attacco; e s'impadronirono di dieci navi cariche di cattivi, e di preda; scampando appena l'altre mal concie senza remi, e senza timone per essere ingojate dall'onde. Si ritornarono i vincitori con gioja universale alle loro terre, grazie immortali rendendo al Nume sovrano, ed a Santi protettori per sì felice vittoria.

Era in quel tempo esiliato in Sorrento un nobilissimo Napoletano, chiamato Gregorio Brancaccio. Questi com-
però

però della preda toccata in sorte a Sorrentini vincitori un giovane Saraceno. Il quale, perchè buona indole dimostrava fu posto dal padrone in mano d'ottimi Sacerdoti; acciocchè fosse istruito delle dottrine di nostra santa Religione. Abbracciolla di tutto cuore il Saraceno, e fu battezzato solennemente. Or un dì entrando in Chiesa, vide le immagini del S. Abate Antonino; di S. Renato, e de' tre altri compagni, che apparvero al Napoletano Sergio Pipino. Stupefatto il novello battezzato a tal vista: *Questi sono*, esclamando disse a circostanti, *quei personaggi augusti, che con volto maestoso e terribile furono da noi veduti e prima del combattimento, e nel combattimento medesimo sulle nostre navi: questi era il loro capo (e dimostrava il S. Padre Antonino) che con volto luminoso insieme con gli altri venerandi suoi compagni pose in fuga la gente mia: egli de' mali di quella, e di tutto il mio bene fu la cagione, avendomi portato per bontà del sommo Nume al-*

G

la

98 *Vita di S. Antonino.*

la vera Fede. Così dicendo con gran maraviglia degli astanti, non cessava di lodare Iddio ed il S. Abate per la grazia del santo Battesimo; e prometteva loro una perpetua servitù e riconoscenza. •



L I.

LIBRO TERZO

Miracoli del S. Abate Antonino
nella città di Campagna,
d' Eboli .

§. I. *La colonna , alla quale S. Abate
fu da Demonj. legato e percosso
in Campagna vecchia , si
trasportò in Cam-
pagna nuova .*

I Miracoli del nostro Santo Abate
operati nella città di Sorrento , e
la grazia particolare concedutagli dal
Signore di liberare gli offesi , già da
per tutto si celebravano . I Campagnesi
piu che tutti gli altri si compiaceva-
no della gloria del loro santo pae-
sano ; e sovente portavansi all' antico
monistero ne' villaggi di Campagna
vecchia , dove quei religiosi Benedet-
tini ne celebravano la memoria , per
venerarlo . Quivi mostravasi la colon-
na in un orticello presso una cappella
di

di S. Benedetto, alla quale come nel primo libro si disse, il nostro Santo legavasi da' Demonj, e flagellavasi ogni notte del Venerdì. Or i Campagnesi ciò sapendo bramavano sommamente di trasportarla in Campagna nuova, e quivi collocarla in qualche loro Chiesa decentemente. Adunque pregarono più volte istantemente quelli Religiosi per ottenerla, ma in vano. Finalmente rincrescendo a' Monaci di più dimorare in quel Monistero (1), per es-

fere

(1) Questo antico monistero Benedettino di Campagna vecchia, dove il Santo Abate Antonino si ritirò giovanetto, e professò la Regola del Patriarca S. Benedetto, fu abbandonato la prima volta per lo spavento che prese i religiosi delle furie de' Longobardi, come si disse nel 1. lib. di questo Ristretto. Fu ripigliato dipoi da' medesimi Benedettini; i quali vi dimorarono fino all'an. 1258. Fu lascia-

to di nuovo in questo anno medesimo: ma per ordine del Generale i Benedettini furono costretti a riabitarlo; e nelle memorie antiche ritrovasi, che nell'an. 1302. vi dimoravano tuttavia. Verso l'an. 1505. fu abitato da' PP. Olivetani; come appare da' protocolli di Notar Raimondo Paradiso di Campagna. Per ultimo i PP. Olivetani ancora l'abbandonarono; e fu preso da PP. Minimi; i quali nell'an. 1559.

già

sere egli scommodo, ed in luogo d'aria non sana, e per altre cagioni; ottennero da' loro superiori di abbandonarlo, e di passarlene al monistero della Trinità di Cava.

Seppero ciò i Campagnesi; ed allora stimarono essere il tempo a proposito per ottenere quello, che da tanti anni non avevano potuto giammai conseguire. Adunque pregarono il Principe D. Ercole del Balzo, Signore allor di Campagna, perchè la sua autorità interponesse appresso quei religiosi, per conseguire la tanto richiesta desiderata colonna. Ben volentieri si portò il Principe a far quella domanda, per onorare la memoria del glorioso S. Abate Antonino, e per avere in una Chiesa del suo Feudo quel prezioso monumento.

Era l'Abate allora di quel monistero di Campagna vecchia il P. Ilarione. Filante di Taverna. Il quale alle preghiere del Signor del Balzo, e del.

G 3

Sa- già vi dimoravano. Ma
fu poi soppresso affatto
dal Sommo Pontefice
Innocenzo X. Ora chia-

masi S. Maria Nova,
ed appartiene al Reve-
rendissimo Capitolo del-
la Città di Campagna.

Sacerdote D. Giovanni Belbuono, e d' altri gentiluomini Campagnesi, che ivi accompagnato avevano il lor padrone, accordò la domandata colonna. Ma la donò con patto, che si farebbe riposta nella Chiesa di S. Girolamo, (1) di cui era il Rettore l'an-

(1) Questa Chiesa di S. Girolamo era nel quartiere di Campagna nuova chiamato Atria o Lappino, ed oggidì Zappino. Nell'an. 1540. l'Arciprete D. Antonio Principato donò a questa Chiesa una devota e ben formata statuetta di legno, che rappresentava il SS. Salvatore: fu ella collocata su l'altare di S. Girolamo; e d'allora in poi cominciòsi a chiamare la Chiesa del Salvatore. Nel secolo passato fu rifatta dalle fondamenta in vaga forma con colonnati a tre navi. Fra le principali Cappelle, ch' ivi si eressero, fu quella della B. Vergi-

ne sotto il titolo della *B. Vergine della Neve*. Conteneva una dorata nicchia con tre statue assai ben fatte. Quella di mezzo rappresentava la SS. Vergine col divin figlio in braccio: a destra era la statua di S. Giuseppe: a sinistra quella del S. Abate Antonino. La quale fu scolpita dal rinomato artefice Nunzio Maresca Napoletano. Dicesi per antica tradizione, che allo scultore, dubbioso di che forma scolpir dovesse il volto del S. Abate, fosse venuto davanti un venerando vecchio religioso. Il quale confortato l'avesse a fare il volto di quella statua
fimi-

l'anzidetto Sacerdote Belbuono: che si ci farebbe la statua del Santo; e si celebrerebbe a 14. di Febrajo la di lui festa, siccome si era sempre fatto in quel monistero. Costoro promiserò di far tutto ciò volentieri e nell'an, 1258. a 2. di Aprile si trasportò la sacra colonna con somma gioja nella Chiesa di S. Girolamo (*): si fece la prima statua del Santo: (**) e fu collocata su l'antico altare di Nostra Donna della Neve; e celebrossi ogni anno la festa del Santo Abate.

G 4. Il

simile al suo sembiante; perocchè ben ei sapeva la vera effigie del S. Abate Antonino: e che dipoi si partisse a un tratto; dando bene a divedere, ch' ei fosse il Santo. Davanti alla di lui statua nella stessa Cappella fu collocata la sacra colonna. Tale appunto tuttavia, quale io l'ho qui descritta, era la Cappella, e la Chiesa, ora comunemente chiamata di S. An-

tonino; quando io dimorava in Campagna: ma non poco maltrattata dagli anni.

(*) A spese di tre divoti Campagnesi Pietro Risi, Andrea Geminielli, e Bartolomeo Principato si trasportò.

(**) Fecela di gesso ben colorita Frate Giovanni Spagnuolo Eremita di S. Michele Arcangelo del Monte d'oro.

Questo monte chiamavasi ne' tempi antichi

Il concorso a tal festa non solo de paesani, ma de' forestieri, era molto. Vi concorrevano ancora gli ossessi, essendosi sparso che quella era la colonna medesima dove il Santo era stato legato, e battuto da Demonj. Ve li portava la speranza d'essere liberati dall'infestazione de' maligni spiriti per li meriti del S. Abate: nè la loro speranza fu vana mai. Perciocchè fin da quei primi tempi si cominciarono a legare a quella gl'indemoniati; e come si costumava in Sorrento, si lasciavano ivi legati, e chiusi; e si aspettava fuori la Chiesa, che dal Santo con la sua intercessione appresso al Signore fossero liberati; e dopo qualche tempo, si ritro-

tichi *Monte aureo*, E' molto ameno per la varietà delle piante, di cui la natura fornì: un fresco e limpido fonte d'acqua perenne l'innaffia: gli erbaggi per la pastura sono ivi copiosi e salubri; onde i latticini degli armenti, che su per quelle falde si pascono, vengono assai

delicati. La pietà de' Campagnesi antichi fondovvi una Chiesa ed un eremitaggio in onore dell'Arcangelo S. Michele. E' lontano dalla città circa quattro miglia; ed ora chiamasi volgarmente *Monte Nivoro* per corruzione, siccome io stimo, di *monte aureo*.

ritrovavano sciolti, ed affatto liberi. Vno de' molti prodigj avvenuti a quei primi tempi sol si ritrova notato distintamente da' testimonj di veduta, ed è il seguente.

§. II. *Vn offesso vien liberato dal
S. Abate con doppio prodigio.*

A Di 15. di Aprile dell' an. 1302. venne all' antico monistero di Campagna vecchia, già ripigliato da' PP. Benedettini, un galantuomo del Vallo di Novi chiamato Mattia Prignano. Egli era da tre anni da' maligni spiriti tormentato. Vn monaco chiamato il P. Mauro parente dell' offesso, ed il P. Placido, che aveva compilata la vita di S. Antonino, ed allora stanziava col P. Mauro in quel monistero, il portarono alla Chiesa di S. Girolamo, dov' era la capella, e la colonna del S. Abate. Fu strettamente a quella legato: tutti dipoi di Chiesa uscirono, e ne chiusero, siccome era la costumanza, le porte. Dopo una mezz' ora

z' ora si udirono alcuni tocchi sonori della Campana grande di quella Chiesa: si vide che il campanile (1) era chiuso: laonde i due religiosi ammirati con alcuni altri, ch'ivi erano intervenuti, entrarono nella Chiesa, e ritrovarono l'inasato Mattia sciolto e libero affatto, che' inginocchiato davanti all'altare del Santo lo ringraziava umilmente.

§. III. *Altri offessi liberati dal Santo Abate.*

FIn qui ho rapportato i miracoli del glorioso Sant'Antonino su l'altrui fede: d'ora innanzi alcuni racconteronne, de' quali posso chiamarmene io medesimo testimonio. La Provvidenza volle, ch'io menassi la fanciullezza mia e parte della mia prima giovanezza nella città di Campagna, ivi dimorando mio Padre per suoi negozj. Laonde conosco bene lo stato della Chiesa di S. An-

(1) Questo Campanile fu fatto dal Campagnese Achille Brenna per sua divozione.

Antonino ; e da chi ella è servita .
La Chiesa è povera , e male in arnese ; nè per lo concorso di tanti offesi per più secoli ella .è uscita mai di miseria , talchè ornata ed arricchita potesse dar a sospettare di qualche frode . Vien servita da preti ; e questi non sono fissi al servizio di quella . Perocchè essendo Chiesa Parocchiale , e la cura di lei appartenendo al Capitolo ; sono dal Capitolo stesso eletti ogn' anno i Canonici , che la debbono servire da Parochi . Nè il sagrestano è fisso : perchè l' ultimo de' Mansionarj del Capitolo debbe farvi l' officio di Sagrestano , fin tanto che succeda un altro Mansionario dopo lui per imprendere quella carica . Qual sospetto dunque può farsi di preti , e di preti per così dire volanti , che per qualche anno , or l' uno , or l' altro , servono quella Chiesa ? I quali per verità non si sono mai veduti più agiati di quello , che comportavano le loro note sostanze : nè hanno mai lasciato agli eredi loro più commodi , e più
fa-

facoltà di quello che aveano prima , mentre servivano la Chiesa di S. Antonino . Ma quando mai la frode durrò per secoli e secoli ? Quando mai s' usò ella senza profitto veruno ? Ogn' inganno poi a lungo andare vien finalmente scoperto : nè i mercimonj frodolenti possono lungamente durare . Conosco in oltre tutti quei Sacerdoti , nel ministero de' quali avvennero i prodigj , ch' io quì sono per raccontare : sono eglino ragguardevolissimi preti , e degnissimi d' ogni fede . Io non mento : cessi Dio ch' io mentir voglia giammai . Era giovanetto io , quando dimorava nella città di Campagna , è vero : ma la Dio mercede non fui mai così ottuso , che non avessi qualche discernimento e non sapessi sospettar talvolta nelle occasioni . Credano adunque i lettori di questa operetta , che quanto io quì scrivo , è sincerissima verità : perocchè o son io medesimo testimonio de' fatti seguenti ; o mi sono stati riferiti da degnissimi e sincerissimi sacerdoti , assai bene da me conosciuti .

I. Il S. Abate libera una giovinetta indemoniata .

Circa l'an. 1706. dimorando io nella città di Campagna , fu ivi portata una forestiera , giovinetta d'anni diciotto o venti: parvemi alla maniera di vestire una vilanella . Io per la curiosità di fanciullo corsi alla Chiesa del nostro Santo per vedere quel che avverrebbe . Fu confessata la donzella , e secondo il sacro rito della Chiesa , fu esorcizzata dal Canonico Paroco , il quale non mi sovviene chi fu . Dipoi se le legarono le mani con una cordellina bene annodata dietro le reni: e fu finalmente avvinta da capo a piedi alla colonna con lunghe funi, le quali avvolte in due fascetti sempre pendono dalla medesima . Era pochissima gente in Chiesa: non so s'eravamo otto , o dieci , tutti da me conosciuti; che vedevamo con agio e senza impedimento legarsi alla colonna quella

la contadinella . Dopo che fu legata , uscimmo tutti di Chiesa ; si chiusero le porte ; e tutti a quelle davanti , ci trattenemmo col Canonico esorcista in divoti ragionamenti . Si aspettava , che la donzella dopo aver ricevuta la grazia , venisse a picchiar le porte , come per lo più avviene , perchè si aprissero . Ma non venendo ; stimò il Canonico Paroco , ch'ella non fosse stata liberata ; o che in quelle funi avvolta si fosse addormita ; siccome io stesso vidi tal volta avvenire . Egli rientrò dunque in Chiesa , e con esso lui tutti noi . La Chiesa non è grande : ed appena posto in quella il piede , veduta vien la colonna . Subitamente a quella volgемmo gli occhi , e non vi vedemmo la giovinetta legata : c' inoltrammo pochi passi ; e fu da noi ella veduta disbrigata dalle funi del tutto , inginocchiata , e colle mani al petto davanti l' immagine del Santo , che tacitamente pregava . Noi ammirati ringraziammo Iddio , ed il S. Padre Antonino . Domandolla il Sacerdote ,

te, mentre ancora stava inginocchiata, perchè non era venuta a bussar la porta? *Non sono venuta*, ella modestamente rispose; *per ringraziare S. Antonino, che dopo Dio mi ha fatta la grazia di liberarmi*. Vidi poi alcuni di quei pochi, ch'ivi erano intervenuti, guardar le funi cadute in terra; é maravigliarsi, che co' i loro capi formavano più croci. Vi guardai ancor io: non mi sovviene se la giacitura di quelle fece in me la medesima impressione: so di certo, che non mi parvero involuppate; ma così disposte, che formavano quasi una rete. Fin quì mi ricordo. Il che per altro può bastare ad assicurar questo fatto prodigioso, se io merito fede. Ma son sicuro, ch'io non travidi, nè mento.

II. *Un fanciullo della città di
Campagna offeso è liberato
dal nostro Santo.*

N Ell' an. 1708. ch'io tuttavia dimorava nella Città di Campagna

gna un figliuolo di circa dodici anni della Città medesima , chiamato Benedetto Giordano, figlio di Notar Antonino, si dimostrò invasato. Egli era mio compagno di scuola ; ed essendo ambedue della stessa età, volentieri conversavamo insieme . Or costui parlava prima speditamente : ma dopo l'invasion del nemico avea la lingua molto impedita , e balbettava parlando . Io da maligno, ch'era, sospettai ch'ei fingesse, per iscanzare la scuola, o per altra cagione, che ora non mi sovviene . Ma m'ingannai . Perocchè a dì 9. di Agosto dello stesso anno fu portato alla Chiesa del Santo Abate Antonino . Era ivi Paroco allora il Canonico Teologo D. Diego Marano di felice memoria . Costui sforcizzollo . Nel legarlo alla colonna, non si ritrovò la solita cordellina, per legargli le mani dietro le spalle ; onde il fratello di lui Notar Francesco-Antonio si tolse un pezzo di laccio delle mutande, (ch'era di seta gialla) e con questo se gli legarono le mani . Dipoi si av-

si avvinse con le solite funi ~~alla~~ ~~co-~~
lonna, intornandosi tutto essendo ei
fanciulletto, da capo a piedi. Dopo
mezz' ora, che furono chiuse, al solito
le porte della Chiesa, s'entrò di nuo-
vo in quella: si ritrovò affatto sciol-
to il fanciullo. Il quale non più bal-
bettando disse al Canonico Paroco, ed
a quei pochi ch' erano quivi adunati:
ch' un vecchietto religioso da lui ve-
duto (a mio parere in sogno) l'ave-
va sciolto; e detto gli avea: *Tu sei*
già libero degli spiriti maligni: per libe-
rarti ancora del mal caduco (del qual
male il figlioletto pativa) va nella ci-
ttà di Acerno, a visitar S. Donato: tu
per via sarai preso da cotesto male: ma
prosegui pure il cammino; perchè non
ne sarai più infestato per innanzi. Si
cerco poi su le corde il laccio, col
quale gli avevano legate le mani; non
si trovò: si osservò con diligenza per
la cappella del Santo; neppure: final-
mente si vide posto ~~su~~ ~~il~~ libro, c' ha
in mano la statua del Santo Abate;
ed ivi per memoria d' un tal prodigio

H

con

con un chiodetto attaccossi ; del qual fatto ne sono io testimonio : e viene attestato ancora dal Canonico della Cattedrale di Campagna il Signor D. Antonino Trotta , personaggio degnissimo , molto a me noto , attestandolo egli ben anche con giuramento, se bisognasse.

Dopo qualche giorno fu portato il figliuolo da suo fratello Notar Francesco Antonio , accompagnato dall' anzidetto Signor D. Antonino Trotta , e un tal Donato Rio nella città d'Acerno : e per via fu assalito dal male siccome gli avea predetto il Santo. Essendo ivi giunto fu confessato e comunicato da D. Orazio Salvatore sacerdote di quella città : si raccomandò di cuore al glorioso S. Donato , e tornossi alla patria con i compagni medesimi . Dopo quel tempo non fu più travagliato dal mal caduco per quei sei anni che sopravvisse : perciò che a' 30. di Agosto dell' anno 1711 per altra infermità , d' anni 18. passò da questa vita nel fior degl' anni. fio

sto vien attestato dallo stesso Canonico Signor D. Antonino Trotta; perocchè io allora era in Napoli nel Seminario Arcivescovile.

III. *Altre grazie ricevute per intercessione del Santo Abate.*

Nell'anno 1709. non ancora essendo io partito dalla città di Campagna, avvenne un fatto memorando. Una sorella del Dottor Fisico Signor D. Scipione Quinto, e del Giuriconsulto Signor D. Nicola chiamata Camilla, giovinetta d'anni diciotto, o venti, mentre dimorava da educanda nel Venerabile Monistero di sacre Vergini della città di Campagna, chiamato *Santo Spirito*, cominciò a fare tali strepiti di giorno e di notte, che fu creduta ossessa; laonde fu costretta uscire del Monistero. Fu menata più volte alla Chiesa del Santo Abate; la quale serviva da Paroco allora il Canonico Penitenziere D. Domenico Schiavone di felice memoria.

H 2

Co-

Costui più volte l'eforcizzò; e la legò alla sacra colonna più volte; ma indarno. Io, perchè la travagliata Donzella dimorava in una casa presso alla mia; quando ella colà era menata, volentieri la seguiva, per vedere, come figliuolo curioso, quel che foccederebbe. Nel tempo stesso era fieramente ancora travagliata una giovinetta della stessa età, di famiglia patrizia della medesima città: chiamavasi D. Teresa Viviani. Ancora questa signorina era stimata ossessa, perciò portavasi alla Chiesa del Santo; ed ivi dal Canonico medesimo era eforcizzata, e legata alla sacra colonna: ma con costei ancora egli perdeva l'opera sua. Intanto passavano i mesi, e le giovinette sempre più imperversando mettevano sottosopra le loro case, e le orazioni erano molte: il ricorso al Santo Abate continuo. Finalmente si mosse a pietà il Signore e per l'intercessione del Santo Abate, com'è da credere piamente, rasserenolle.

A' 9. di Agosto un dì verso l'ora di pranz-

pranzo scappò di casa in semplice gonna, come vassì alla dimestica nella propria magione, la Signora Quinto. Io dalla mia finestra la vidi, e le corsi dietro. Ella giva ratta, come uno strale, verso la Chiesa del Santo Abate: incontrolla il Cantor D. Donato Campanino di felice memoria, allora Vicario Generale di quella città: l'afferò pe i capelli: ma non la potè ritenere. Ella giunse alla Chiesa; ed io ed altri ancora con lei. Entrò nella cappella di S. Antonino, e con ambe le mani afferò il capitello della sacra colonna; ed inclinandolo a se ve lo sollevò dal fusto di quella un peltre dalla parte opposta. Io con attenzione guardava tutto. Stando ella in tal situazione recitò il *Gloria Patri ec.*, che il giorno avanti precettata dal Canonico esorcista non volle mai recitare. Lo profferì come fuori di se, con voce lamentevole, alta e distinta. Dopo che ebbe recitato, quasi risvegliatasi da un profondo sonno, si volse attorno smarrita e confusa,

sa, per vedersi fra molta gente in Chiesa, e con quel domestico vestimento. Si gettò poi col viso a terra davanti all'altare del Santo; e tutta rasserenata e tranquilla si ritornò in casa, da' suoi accompagnata del tutto libera. Indi a poco entrò in un Monistero di sacre Vergini Benedettine della Terra d'Eboli: ove professò, e chiamossi per amor del Santo Donna Antonina: ed ivi morì da religiosa osservante ed esemplare.

La Signora Viviani ancora verso l'ultimi giorni di Agosto dello stesso anno partissi ratta di sua casa nell'abito suo domestico; e corse, non potendola raggiungere i suoi congiunti, alla Chiesa di Sant'Antonino. Subitamente si portò ivi chiamato il Penitenziere Schiavone: l'esorcizzò, e la legò alla colonna del Santo; ma invano. Fu sciolta dall'esorcista: ed imperversando quella sempre più; aperse costui la Custodia, pigliò la sacra Pisside, non sapendo più che si fare, e gliele pose su'l capo: ed allora la travagliò.

gliata donzella con maraviglia di tutti si quietò incontanente, e restò libera. In memoria del ricevuto beneficio e per amore del Santo Abate, si vestì quella signorina dell'abito di lui. Ella vive ancora, e con molta esemplarità veste tuttavia nella stessa guisa.

IV. Un Luterano abjura la sua setta.

Nell'anno 1720. svernava nella città di Campagna una Compagnia di soldati Tedeschi. Era fra costoro un Luterano Predicante chiamato Antonio. Un dì mentre costui ragionava in una Spezieria con un Chierico, ancora vivente, chiamato Giambattista d'Elia, sopravvenne il Canonico Penitenziere anzidetto. Domenico Schiavone. Il quale apprendendo dal soldato istesso, esser lui Luterano; sgridò prima il Chierico, che ragionava con un eretico; e poi piacevolmente avvertì l'Antonio degli errori suoi, confutandogli dottamente. Si di-

sefe con forza l'eretico: ma rispingendolo con maggior forza il dotto Canonico, il se tacere confuso.

Intanto venne del Cilento per implorare aita dal Santo Abate Antonino un' offeso. Egli era Giurisperito della Terra di Geràso, e chiamavasi D. Benigno. Nell' esser portato alla Chiesa del Santo, faceva per via tali strepiti, ed urlava così stranamente, che molti v' accorsero, e con costoro anche il soldato Luterano. Chiamato il Canonico Penitenziere Schiavone allora Paroco cominciò ad esorcizzare l' offeso: il quale così fremeva, e così dibbattevasi con mani e piedi, che metteva a tutti spavento. Si accorse il Canonico, esser fra quella gente eretico: perlocchè per istruirlo delle verità Cattoliche, e guadagnarlo, se fosse stato in grado al Signore, alla santa Chiesa; precettò al Demonio, che confessasse in lingua Latina (ch' era la lingua, la quale usava nel favellare il Tedesco Luterano), *la Purità della B. Vergine; l' Invocazione de' Santi*, ed altre

altre tali verità combattute de' Luterani . Ubbedì fremendo ed urlando dello spirito . Poi gli precettò , che confessasse in lingua Tedesca qual era la vera Fede . Obbedì ancora : e gemendo e contorcendosi rispose in Tedesco : *E la vostra , è la vostra , o Cattolico* . Stupì ciò ascoltando il Luterano Tedesco ; e tutto smarrito , rivolto al Paroco disse : *Jam audivi Diabolum loquentem : Pater Dominice , ora pro me* .

Allora l'accorto Eforista legò l'ossesso alla colonna , e chiuse le porte della Chiesa . Ei vide già scosso il Luterano : non volle trascurare quei felici momenti , per dargli allora ch'era così disposto , una nuova spinta . Il fece il dotto Sacerdote con forza : e il Signore ; che non si compiacque di liberare allora l'ossesso Celestino degli spiriti maligni ; si degnò di liberare il Tedesco Luterano dello spirito dell'eresia . Dimodochè ben istruito dallo zelante Schiavone abjurò con quattro altri compagni suoi da lui tirati

rati

rati a ciò fare, il Luteranismo; e diede ancora la sua Bibbia Luterana: la quale in atto conservasi nell' Archivio della Curia Vescovile . Quando si fece quest' abjura, era Vescovo di Campagna Monsignor D. Francesco Saverio Fontana .

L' offeso Celentano era tuttavia travagliato : ed esorcizzato e legato alla colonna più volte , pure non riceveva la grazia desiderata . Ei dimorava nel Convento de' PP. Augustiniani . Era ivi Reggente allora il P. Maestro Fr. Tommaso Capoano Napoletano , ancora vivente in Napoli nel Convento di Sant' Augustino volgarmente *della Zecca* . Monsignor Fontana per commodo del travagliato Celentano , che languiva in Campagna da più mesi senza conforto; avea dato ancora a questo P. Reggente la facoltà di esorcizzarlo .

Or un dì non ritrovandosi nel Convento l' offeso , stimò il P. Reggente , che si fosse portato alla Chiesa di Sant' Antonino . Si avviò dunque colà con un suo studente , chiamato il P. Ferrazzano , e col Signor D. Giangia-

como

como del Giorno , allora Chierico , ed ora degnissimo Sacerdote ; (dal quale questo fatto con tutti gli altri è stato con somma fedeltà registrato .) Non trovandolo ivi ; s'inginocchiò il P. Reggente davanti l'altare del Santo Abate ; ed umilmente invocandolo , precettò allo spirito , che allora senza indugio alla Chiesa del Santo Padre Antonino fosse venuto . Detto , fatto . Si vide non molto stante venir l'offeso col solo giubbettino , come trattenevasi nel Convento , dicendo con istupore di tutti : *Eccomi quì , eccomi quì* . Ma non pertanto si compiacque il Santo di liberarlo .

Erano già passati più mesi , quando il meschino stimando , che per li suoi peccati , sebbene si fosse più volte divotamente confessato , e comunicato , non era degno di grazia ; cintasi dintorno alle carni nude una fettuccia , ch'era misura della statua del Santo ; (la quale prendesi per divozione senza pagamento alcuno da chi la voglia :) partissi alla volta del suo paese , sperando

do

do pure , quando fosse piaciuto al Signore , per l' intercessione del Santo Padre Antonino qualche sollievo . Non fu vana la sua speranza . Imperciocchè giunto su 'l ponte del fiume Selo , che volgarmente dicesi *Ponte della scafa* , si mosse in un subito lo spirito che l' invasava ; ed urlando precipitolo nell' acqua . Ei cadde presso un pilastro , il quale sostiene quel ponte , dov' è dipinta l' immagine del Santo Abate . Antonino . Temettero forte quelli che l' accompagnavano , ed accorsero solleciti per dargli aiuto . Ma lo ritrovarono alla riva del fiume lieto e tranquillo , e libero affatto de' soliti suoi patimenti . Ei mandò incontanente in Campagna l' avviso della ricevuta grazia ; perchè si ringraziasse in suo nome Iddio , ed il Santo liberatore .

V. *Altro Presagio del Santo Abate .*

Venne circa l' anno 1728. nella città di Campagna per suoi affari

fari il Signor D. Gennaro Basile Napoletano . Ei dimorava nel Palagio dell' Eccellentissimo Signor Duca ; il qual palagio è presso la Chiesa del nostro Santo . Desiderava il galantuomo udendo i prodigj operati da lui tutto giorno, d'esser presente all' esorcismo di qualche ossesso; e vedere, se il Santo ne lo degnava, qualche prodigio . Venne pure, com' ei bramava, un Celentano invasato alla Chiesa di Sant' Antonino . Fu tosto chiamato il Signor Basile . Venne con altre persone: osservò attentamente, come quello fu esorcizzato dal Signor Canonico D. Antonino Trotta, ch' allora era il Paroco; come fu legato con le mani dietro le spalle con una ben ferma cordellina; e come poi fu annodato da capo a piedi con le lunghe funi alla sacra colonna . Vide il campanello nell' alto della Cappella senza la corda . Osservò la diligenza, che si fece per tutta la Chiesa, per vedere s' erano tutti usciti; e finalmente vide chiuder le porte col catenaccio; e l' Paroco insieme

fieme con la gente uscita trattenerfi davanti la Chiesa. Dopo tutto questo ei volea salirfene su 'l palagio, pensando, che qualche tempo pur passerebbe, per saperfi che cosa fosse avvenuta dell' offeso lasciato in Chiesa. Ma non aveva su la soglia posto ancora il piede; che uditosi del campanello privo di corda il suono, fu richiamato. Ei ritornò all' istante: si aprì la Chiesa: entrò con gli altri, e vide l' offeso sciolto del tutto, e tranquillo. A tal veduta il Signor Basile restò attonito: si gettò in ginocchio davanti al Santo lodandolo umilmente e benedicendolo; e levatosi confessò alla presenza di tutti, ch'era rimasto stordito a quel grande ed inaspettato miracolo. Questo fatto vien attestato, ancora con giuramento, se bisognasse, dal sopradetto Signor Canonico D. Antonino Trotta: ed il Signor D. Gennaro Basile ancor vivente la Dio mercede in Napoli, può bene, se il Signor Canonico Trotta non sia verace, smentirlo.

**VI. Sono altri offessi liberati dal
Santo Abate con nuo-
vi prodigj.**

I. **A** Dì 11. del 1733. venne, dalla Terra di Aquara nella città di Campagna Eugenia Capozzolo spiritata. Fu ella menata con molto stento all' altare del nostro Santo: e sforzizzata, e confessata dal Paroco Canonico Signor D. Antonino Trotta, fu secondo il modo usato legata alla colonna. Dopo un mezzo quarto d' ora, ch' erano tutti usciti di Chiesa, e s' erano chiuse le porte; si ascoltò per tre volte il suono del campanello già detto. Entrò subito il Paroco col Sacerdote D. Donato Fontana, (1) e 'l Chierico Domenicò del Giorno (2) da me ben

(1) Questo degnissimo sacerdote fu poi per la sua bontà e merito eletto Canonico della Cattedrale di Campagna; ed ha esercitato di tempo in tempo il ministero

di Paroco nella Chiesa di S. Antonino, siccome appresso vedrassi.

(2) Questi fu fratello del sacerdote degnissimo il Signor D. Giangiacomo del Giorno (al-

ben conosciuti, ed altre persone. La donna si ritrovò affatto sciolta, e nel suo buon senno. Fu interrogata dal Sacerdote Fontana in presenza del Paroco e di tutti gli altri, *Chi l'avea sciolta?* Ella rispose, *che sentendosi sciogliere si volò; e parve di vedere un venerando Religioso simile alla statua di Sant'Antonino: il quale disse, che recitasse ogni dì tre Pater, e tre Ave in suo onore.* Poi le dimandò il Paroco, *se ascoltò il suono del campanello:* sì, disse; *ma non ho veduto chi lo sonava.* E fu con gioia rimenata da' suoi congiunti alla patria.

II. A dì 27. dell'anno medesimo vennero dalla Terra di Palo due altri offesse, Avolia Cupo, e Porzia Maziotto. Dopo l'esorcismo, e la con-

le fatiche del quale, siccome s'è detto nella lettera al Lettore, questo ristretto della Vita del S. Abate si deve.) Egli era un giovane di valore e di molta espet-

tazione: fu il primo per concorso creato Canonico Penitenziere della Cattedral di Cambragna: ma ben presto il Signore per se lo volle, ed alla beata gloria l'accolse.

feffione fu Avolia prima per ordine dello stesso Paroco legata alla colonna dal Sacerdote antidetto D. Donato Fontana, e dal Chierico Domenico del Giorno. Uscirono tutti, e si chiuse la Chiesa. Dopo mezz'ora si udì ancora per tre volte il suono del campanello. Entraronò; e fu ritrovata l'Avolia sciolta, e col viso a terra dormendo. Risvegliata disse al Paroco, ch'interrogolla, *Essere stata sciolta da un vecchiarello religioso di vago aspetto.*

Fu legata poi la Porzia, ch'era una figliuola: e poco dopo che s'era chiusa la Chiesa, udisti gridare: *Tata, Tata apri la porta*; perchè il padre di lei l'aveva ivi menata, e trattenevasi con gli altri fuor della Chiesa. Entrarono a quel grido, e ritrovarono ancor legata la fanciulla. *Perchè hai gridato tu?* disse il Paroco. Ella rispose, *Ch'avea veduto come un vecchiarello religioso avanti l'altare di S. Antonino: e che a tal veduta intimoritasi avea chiamato suo padre.* Però rimase libera de'suoi patimenti; e con l'Avolia

lia si ritornò contenta in sua casa.

III. Al primo di Febrajo del suddetto anno fu liberata Giovannella Passuale della Terra della Polla. L'esorcizzò, la confessò, e la legò alla colonna il Signor Canonico Trotta. Poco dopo si udì sonare il campanello. Entrarono in Chiesa; e la ritrovarono sciolta, col volto su la predella dell'altare in atto di ringraziare umilmente il Santo per la grazia ricevuta.

IV. Così ancora a' 2. di Marzo dell'anno stesso sonò il campanello; e Giovanni Guglielmotto figlio di Antonia Sansone, cittadino di Campagna ossesso, fu ritrovato sciolto e liberato dal Paroco medesimo Signor Canonico Trotta e da' suoi assistenti Signor D. Donato Fontana, e l'Chierico Domenico del Giorno.

V. A' 25. di Maggio dell'anno medesimo, Angelica Tringa ossessa venne dalla Terra delle Serre alla Chiesa del Santo nostro. Ivi dopo l'esorcismo si lasciò legata secondo il solito dal

dal Paroco Signor Canonico Trotta. Ei si stava fuor della Chiesa con Francesco Alinante, Giovanni Guglielmotto figlio di Caterina Parisi, e Gerardo Adelizzi Campagnesi, con altri; quando sentissi il suono di una girella di campanelli, che pochi giorni prima si era presso la nicchia del Santo Abate attaccata su 'l muro. A questo nuovo suono entrarono tutti; e ritrovarono l'Angelica sciolta; e la cordella delle mani su i gradini dell'altare a piedi della statua del Santo. Domandata *Ghi l'avea sciolta?* Rispose, *Che mezz' addormentata sentì come un tremuoto, e cadde nel suolo, e si trovò sciolta: e che vide ancora girare la rotellina de' campanelli sonando; senza vedere persona alcuna.* Così liberata, contenta si ritornò nella patria.

VI. Nello stesso modo a' 26. del suddetto mese restò libero dall'invasione del Demonio Tommaso Confessore della Terra di Romagnano. Perocchè poco dopo che fu egli legato alla colonna, e la

Chiesa fu chiusa , udissi la stessa girella sonare ; e sciolto si ritrovò dal Paroco Signor Trotta : con cui erano il Sacerdote Signor Fontana ; il Signor Onofrio Notargiacomo ; e Francesco Onesto , cittadini di Campagna .

VII. A' 30. del detto mese M. Modestino Pirofalo della città d'Avellino portò dalla Terra dell' Olivero , dove abitava , una sua figliuola ossessa , chiamata Rosa . Disse , *Che nell'entrare nel territorio di Campagna questa sua figliuola s'era quietata , e rasserenata* . Fu nondimeno legata alla colonna dal Signor Canonico D. Domenico Giordano di felice memoria (ch' era Paroco ancora col Signor Trotta di quella Chiesa) e dal Chierico Domenico del Giorno . Dopo un quarto d' ora s' udì sonare non già la nuova girella , ma il campanello antico . Entrarono il Canonico e'l Chierico , e con essi i Campagnesi Francesco Naimolo e Carmine Cantalupo . Ritrovarono la figliuola presso la porta della Chiesa con la sola cordella delle mani al polso destro
le-

legata. Se le domandò, *Chi l'aveva sciolta?* Rispose, *Che addormentatafi alla colonna, risvegliata dal suono del campanello cadde in terra, e ritrovossi fuor delle funi:* le quali funi si videro con maraviglia così avvolte, siccome si erano ad essa legate. In questa guisa il Santo assicurò la donzella della grazia, che già fatta le aveva, entrando ella nelle tenute della città di Campagna.

VIII. A' 3. di Giugno dell'anno stesso fu liberata da' maligni spiriti Maria dello Piezzo della Rocca del Cilento. Fu legata alla colonna dal Canonico Signor Trotta: e dopo qualche tempo fu ritrovata dal Sacerdote Signor Fontana tuttavia legata; ma solo con le mani sciolte. Domandata disse, *Che udì un rumore dietro la colonna, e sentissi toccar le mani senza vedere alcuno.* Così liberata dal Santo tornò alla patria.

IX. A' 12. dello stesso mese rimase altresì libera Francesca Quaranta della Terra di Palo. Ella un'altra volta

s'era dal suo paese portata al nostro Santo; ma non si degnò allora di farle grazia . Ritornovvi con gran fede, portando pendente dal collo una grossa pietra . Fu legata di nuovo alla colonna : si udì sonare l'antico campanello , e ricevè la grazia desiderata .

X. A' 21. del detto mese vennero dalla Terra di Sant' Angelo Lombardo Antonia Marano , ed Antonia di Vito offesse . Fu legata la prima alla colonna dal Signor Canonico Trotta , e fu ritrovata con le sole mani slargate de' nodi dell' usata cordellina , dicendo, *Che si era addormita , e che il Santo le avesse così allargate le mani , come se le ritrovò risvegliata .* Leggò poi egli medesimo la seconda , ch'era fanciulla di tredici anni . Poco dopo si udì la girella e'l campanello grande sonare . Il Paroco co' parenti di lei entrò in Chiesa ; e la ritrovarono presso le porte addormita . Risvegliolla egli , e la portò a piè del Santo a ringraziarlo : e domandata rispose, *Che un monaco vecchiarello sciolta l'aveva ;*

va; e che vide i campanelli da per se sonare. Così liberate ambedue furono da' loro congiunti rimenate alla patria con somma gioja.

XI. A' 15. di Luglio dell' anno medesimo fu ancora liberata dall' invasion del nemico Silvia Forzato della Terra della Castelluccia. Poco dopo che fu dal Signor Canonico Trotta legata, e chiusa la Chiesa; si udì sonare l' antico campanello. Aprendo ei le porte, sentì picchiarle da dentro, e ritrovolla ivi tranquilla. La portò a ringraziare il Santo; e interrogata disse, *Che sentissi sciogliere, senza vedere, chi la sciogliesse.*

XII. A' 16. d' Agosto dello stesso anno così ancora fu liberata Margarita Malangone della città di Acerno. Appena che fu legata dal Signor Trotta, e chiusa la Chiesa, ella venne a bussar le porte. Il Paroco entrato co' suoi parenti la comandò; e rispose, *Che sentissi come spingersi addosso la colonna, e caddero a terra le funi.*

XIII. A' 17. del detto mese lo stesso

fo Paroco legò alla colonna Gennaro Pomposino della Terra delli Gioi del Vallo di Novi travagliato da maligni spiriti . Dopo un ora trovollo ancora legato come prima; ma scalzo: ed erano le sue scarpe in mezzo la cappella insieme legate. Disse interrogato, *Che addormentato gli parve che il Santo gli dicesse: Recita tre Pater, e tre Ave alla Passione di Gesù Cristo: così restò libero del suo travaglio.*

XIV. A' 3. di Dicembre del detto anno Francesco Dattolo della città d' Acerno fieramente da' Demonj travagliato, fu dal medesimo Signor Canonico Trotta legato alla colonna: poco dopo sciolto e liberato, egli stesso venne a picchiare le porte della Chiesa; ed andossene affatto libero a casa.

XV. A' 6. dell' anno 1734. venne dalla Terra dell' Olevano Maria Branca invasata . Lo stesso Signor Paroco Trotta dopo averla esorcizzata, e confessata (come si fa sempre : sebbene io per brevità l' ho tralasciato , e lo tralascierò di scrivere in questi racconti)

ti) alla colonna legolla. Dopo una mezz' ora s' udì ella gridare; e sonare il campanello antico. Aperse il Paroco le porte della Chiesa: entrò co' suoi parenti, e con altri; e la ritrovò ancora legata: ma vide con maraviglia, esser le funi avvolute d' altra maniera intorno a lei, ch' egli le aveva già disposte legandola; ed in quell'atto ella dormiva. Si destò al calpestio della gente, che se le avvicinava. Destatasi, disse con alta voce: *S. Antonino mio ti lodo e ti ringrazio per la grazia fattami*: e ciò detto si videro con istupore de' riguardanti caderle di dosso le funi, e rimaner del tutto libera e sciolta. Questo ammirabile avvenimento fece restare tutti sforditi, e ringraziar con modo speciale il Signore, e 'l Santo Abate Antonino. Tale sfordimento io stimo essere stato la cagione, che il Paroco non domandolle, perchè aveva ella gridato, quando sonò il campanello.

XVI. A' 24. di febbrajo del detto anno Carmelia Culino della Terra di

Con-

Conturfi fu legata dal medesimo Signor Paroco alla colonna. Dopo mezz'ora s'udì la girella de' campanelli sonare. Aprì egli le porte allora, e ritrovolla sciolta e addormentata sulla predella dell'altare del Santo; e la ligaccia, con cui se l'erano legate le mani, era su'l di lei capo. Destatafi disse domandata, *Che non avea veduto chi l'avea sciolta*: e libera partì via, ringraziando Dio e'l Santo Abate.

XVII. A' dì 8. di Marzo dell'anno medesimo Crescenza Vece della città di Acerno invasata rimase libera: del suo grave travaglio. Ella ai 4. del detto mese tutta fuori di se partì urlando, che metteva spavento, dal suo paese: verso le tre ore di notte la seguirono i suoi congiunti; ma non poterono raggiungerla per l'aspre montagne, coperte da tre palmi di neve. La sera de' 5. del mese giunse in Campagna, e fu veduta dal Signor Canonico Trotta. Il quale mosso a compassione di lei, per esser mezzo intrizzata, e l'ora tarda,

da , la menò dalle sue donne in casa , perchè si ristorasse . Non parì che agli 8. del detto mese alcuno insulto demoniaco . Ma spuntato appena quel dì cominciò in modo spaventevole a tempestare . Menolla in Chiesa di casa il Signor Trotta , ed a forza la legò alla colonna . Non passò molto tempo , e si ascoltò il campanello antico sonare . Tutti allora entrarono , aperte le porte , in Chiesa : e con maraviglia di tutti , sonava tuttavia il campanello : la donna si trovò sciolta inginocchiata avanti l'altare del Santo ; e la ligaccia , con cui se l'erano legate le mani , pendeva dalla mano d'un Angelo di legno , che ornava la nicchia della B. Vergine presso la statua del S. Abate . Le domandò il Paroco *Che cosa facea ?* Rispose , *Che le parve veduta una Gloria illuminata , e S. Antonino che le si appa- riava , dicendole : Va , che ti darò la grazia .* E si partì lodando Dio , ed il suo Santo benefattore .

XVIII. A' 10. del detto mese venne

ne da una Terra di Gifoni Catarina Duccillo : la quale forte strepitando , mentre passava per la piazza di Campagna , si tirò gran popolo appresso . Giunta in Chiesa fu legata dal sudetto Paroco alla colonna . Dopo mezz' ora udissi bussar la porta . Entrò in Chiesa il Paroco , e tutta quella gente : la ritrovarono sciolta , e inginocchiata davanti al Santo . Interrogata dal Signor Paroco Trotta *Da chi era stata ella sciolta ?* Rispose , *Che addormitasi , sciolta si ritrovò essendosi risvegliata ; nè vide alcuno .*

XIX. A' 14. dello stesso mese Caterina Elisabetta di Filitto , casale del Cilento , invasata , fu dal medesimo Paroco legata alla Colonna . Poco dopo fu ritrovata sciolta . Le disse il Paroco , *Perchè non era venuta a picchiare la porta della Chiesa ?* Rispose , *Che non erasi avveduta della ricevuta grazia : e partissi libera .*

XX. A' 5. di Aprile dello stesso anno Santullo Palumbo del medesimo casale Filitto , travagliato dal nemico aspra-

aspramente, fu legato alla Colonna dal Signor Trotta; e fu ritrovato sciolto col volto a terra ringraziando il Santo. Domandato *Ebi l'avea sciolto?* Rispose, *Cb' era stato un vecchio religioso, che aveva la stola.* La statua del Santo Abate tiene la stola.

XXI. A 2. di Maggio dell'anno medesimo Carmine Bove di Nocera de' Pagani offeso, fu legato alla Colonna dal sagrestano della Chiesa di S. Antonino, il Sacerdote D. Giacomo Veglio, per ordine del Canonico D. Domenico Giordano Paroco, compagno del Signor Trotta; e poco dopo si ritrovò sciolto e libero de' Demonj.

XXII. A' 30. del sudetto mese Antonia Sabbatina della Terra di Senerchia fu legata dal Canonico Giordano alla colonna; e poco dopo si trovò sciolta, e la ligaccia delle mani fu l'altare del S. Abate: così liberata dell'infestazion del Demonio si ritornò al suo paese.

XXIII. A' 6. di Giugno dell'anno sopradetto Lucia Cioffarello della Terra

ra

ra di Sicignano fu legata dal Canonico Giordano alla Colonna. Passò poco tempo e si udì picchiarfi da dentro la porta della Chiesa due volte. Il Paroco entrò con altri e ritrovolla del tutto sciolta, e fu la predella dell'altare del Santo addormita. Risvegliata fu interrogata *Chi aveva picchiata la porta della Chiesa?* Rispose, *Che non aveva veduto niuno.* Così liberata partissi.

XXIV. A' 20. del detto mese il Signor Trotta comandò, che il Chierico Domenico del Giorno legasse alla colonna Angiola d' Angiola della Terra di Eboli. Vscirono di Chiesa e non molto dappoi udirono bussarfi la porta di quella due volte. Il Chierico entrò con altra gente, e ritrovarono l'Angiola dietro la porta con le sole mani legate. Interrogata rispose, *Che si addormentò legata che fu alla colonna e risvegliata fu ritrovò disbrigata dalle funi: e rimase libera intieramente.*

XXV. A' 4. di Agosto dell'anno anzidetto ritrovò libera, e del tutto sciolta.

sciolta Vittoria Zambrolla della Terra dell' Olevano, alla colonna dal Canonico Giordano legata. Ella venne a buffar la porta della Chiesa; e disse interrogata, *Che vinta dal sonno, si ritrovò poi destata così sciolta, e libera del suo travaglio.*

XXVI. A' 17. di Settembre dell' anno stesso Caterina Messano di Rotino casale del Cilento legata per ordine del Canonico Giordano alla colonna dal Sacerdote D. Giovanni dello Izzo, sagrestano allora della Chiesa del Santo; fu ritrovata dopo un mezzo quarto sciolta, e col volto su la predella dell' altare, ringraziando il suo santo liberatore.

XXVII. A' 2. d' Ottobre dell' anno medesimo il chierico Domenico del Giorno legò alla colonna per comando del Signor Trotta; Caterina Mazza della Terra dell' Oliveto. Dopo mezz' ora udissi la girella de' campanelli sonare. Il chierico entrò in Chiesa con i parenti dell' offesa, ed altri; e la rinovarono sciolta: e disse inter-

rogata , *Che non aveva udito il suono de' campanelli .*

XXVIII. Al primo di Dicembre dello stesso anno fu legata alla colonna Cristina di Pierro delli Langusi , casale di Sanseverino , dal Canonico Giordano . Il quale dopo un ora entrò in Chiesa , e ritrovò l'ossessa tuttavia legata , ed ingombrata tuttavia dal nemico , che tempestava . Egli uscì , e chiuse di bel nuovo la Chiesa . Dopo un' altr' ora udisti la girella sonare . Allora il Paroco entrò , e ritrovolla pure legata : ma la corda , che prima pendeva , della girella era posta in alto , attaccata a un chiodo ; e la donna era interamente libera del suo male : la quale per gratitudine lasciò in dono al Santo una sua collana con alcuni segnacoli d' oro .

XXIX. A' 3. d' Aprile dell' an. 1735. Caterina Greco del Castello di S. Lorenzo fu legata dal Signor Canonico Trotta alla colonna ; e ritrovata sciolta per la grazia ricevuta , venne a bussar la porta della Chiesa ; e paraffi libera .

XXX.

Vita di S. Antonino.

XXX. A' 16. di Maggio dell'an. 1416.
venne di Napoli nella città di ~~Spagna~~
pagna il Signor D. Benedetto Liberato
con la sua moglie D. Annuccia Adroer,
e Giuseppino un loro figlioletto. Il Si-
gnor Liberato da diece anni era stato
cotanto infermo, che in una malattia
si estremò. Temendo egli non fosse of-
feso portossi al nostro Santo: die-
de sospetto d'esserlo; perocchè nell'
entrare nella sua Chiesa fece strepiti
grandi. Lo confessò, l'esorcizzò, e lo
legò alla colonna il Canonico Giorda-
no. Questi col chierico Domenico del
Giorno dopo mezz'ora entrò con al-
tri ancora in Chiesa; e lo ritrovò
legato; ma tutto gajo e tranquillo.
Disse loro, ch'erasi alla colonna ad-
dormito; e che destatosi s'era libero
sentito affatto de' suoi patimenti; e che
aveva pien d'allegrezza il cuore. Si
partì consolato: e di Napoli mandò
in dono al Santo un apparato di fiori
di seta con i suoi bucheri: tre pan-
ni di taso verde per covrimiento delle
tre nicchie della B. Vergine, di S. Gio-
sep-

K,

sep-

seppe, e del S. Abate Antonino, che allora si veneravano su lo stesso altare: e finalmente mandò un quadretto col ritratto suo, della moglie, e del figlio: il quale quadretto pende oggidì nella Cappella del nostro Santo.

XXXI. A' 2. di Giugno dell'anno medesimo venne Serafina Caruso della Terra delli Liuni. Costei, siccome riferirono i suoi congiunti, che la menarono in Campagna, non avea potuto fin dalle feste di Pasqua profondere parola alcuna; nè mangiato aver, nè bevuto. Oltracciò se l'erano per modo chiuse le mani, che non era stato possibile aprirle a forza. Ella veniva a cavallo sostenuta da un suo parente: entrata nel territorio di Campagna, nel luogo chiamato *lo Trienno*, cominciò il giumento, ch'ella cavalcava, a strepitare in guisa, che cadea a terra. Incontanente rasserenossi la donna: aprì le mani, e parlò. Con raccontarono i suoi parenti, che la accompagnavano. Giunta in Chiesa in confesso, raccontò il Canonico Gior-
dano,

dano, e la legò alla colonna. Legata si addormentò; e ritvegliata si non sentì più male alcuno: per la qual cosa donò al Santo due orecchini d'oro; e si partì contenta.

XXXII. A' 4. del detto mese Gerardo di Gio: Carlo, cittadino di Campagna, non avendo potuto affatto dormire da sette giorni, di modo che smaniava, portossi al S. Abate Antonino. Confessollo il Signor Canonico Trotta, e lo legò alla colonna. Dopo mezz' ora si ritrovò sciolto, e inginocchiò davanti al Santo. Fu interrogato, *Se dello scioglimento si era accorto?* Rispose, *Ch' essendosi quasi addorrito si sentì spinger da dietro, e cadendo bel bello dalla colonna, si ritrovò inginocchiato avanti l' altare, ed ascoltò sonare un campanello solo della givella.* Così liberato partì con gioia.

XXXIII. Agli 8. del mese detto la Signora Agnese Marra della Terra delle Serre, moglie del Signor Salvatore di Salvatore Napoletano, che ivi di-

morava, essendo travagliata da un gran fighiozzo per più mesi continovi, venne al nostro Santo. Il Canonico Giordano la fe legare alla colonna dal sacerdote D. Domenico Cerruto, e dal chierico Domenico del Giorno. Dopo mezz'ora ella si ritrovò sciolta, e libera del fighiozzo. Interrogata rispose, *Che poichè fu legata si addormentò; e in sogno udì: Tu sei sciolta. Risvegliata a tal voce, si vide le mani sole sciolte della cordella; e poco dappoi videfi cader le funi d'addosso.*

XXXIV. A' 12. detto, Angiola Cetta di S. Angiolo de' Lombardi fu legata dal Canonico Trotta alla colonna: si udì la girella de' campanelli sonare: si aprì la Chiesa, e si ritrovò sciolta intieramente, e intieramente sana.

XXXV. A' 13. detto, Orfola Chinzio della Terra d'Eboli fu ancora dal medesimo Paroco legata alla colonna: si udì ancora la girella sonare; e dappoi picchiarfi la porta. Entrò il

Pa-

Paroco, ed altri, e dietro la porta la ritrovarono. Domandata disse, *Che stando legata udì tra veglia e sonno: Va, picchia la porta, perchè sei sciolta: e che a tal voce svegliata mosse le mani; le cadde d'addosso le funi; e sentissi libera del suo male.*

XXXVI. A' 27. detto Antonio di Sipio della Basilicata, dimorante nella Terra della Castelluccia, fu legato dal Canonico Giordano alla colonna. Si udì sonar la girella, si ritrovò sciolto, inginocchiò davanti al Santo; e fanno ritornossi alla Castelluccia.

XXXVII. A' 15. di Novembre dell'anno medesimo Vittoria della Regina di Terranova, maritata nel Galdo, fu per ordine del Signor Trotta legata alla colonna dal sagrestano D. Giovanni dello Izzo, e dal chierico Domenico del Giorno. Dopo mezz'ora fu sciolta e liberata dal Santo, e venne a busar la porta della Chiesa.

XXXVIII. A' 16, detto il P. Fr. Nicola Paolino, Priore de' PP. Domenicani della città di Campagna, essen-

do travagliato da fierissimo dolor di fianco, venne con gran fede alla Chiesa del Santo, e si fece alla colonna legare. Ivi legato sentì distaccarsi alcuni calcoli. Fu sciolto allora: ritornò nel suo monistero, e postosi su'l letto applicò su'l fianco addolorato una figurina del Santo Abate. Appena postala, ebbe stimolo di levarsi, e mandò fuori tre calcoli e molta rena; per lo che rimase libero del dolore. Quella mattina medesima ei mandò la limosina che si cantasse per azion di grazia una Messa nell'altare del Santo, ed una libra di cera.

XXXIX. A' 17. detto Rosa Staffano, moglie di Notar Nicola Magliano della città di Campagna, travagliata da più giorni da gran dolore di testa, venne alla Chiesa del nostro Santo per toccar con la fronte la sacra colonna. Il fece con gran fede; e ritornossi affatto sana in sua casa.

XL. A' 31. dell'anno 1738. Angelo Selyaggio della Terra d'Eboli, le-

legata dal Signor Canonico Trotta alla colonna. Non molto dappoi fu ritrovata sciolta; e libera dell' invasione de' maligni spiriti. Le domandò il chierico del Giorno, *Se avea veduto alcuno, che la sciolse.* Rispose, *Che in sogno udì cigolare l' invetriata, che cuopre la nicchia del S. Abate Antonino, e sentissi sciogliere: udì poi, che si chiuse quella, e ritrovossi sciolta senza vedere alcuno.*

XLI. A' 12. di Febrajo dell' anno medesimo Tommaso Galluccio di Cafonia, d' anni dodici on circa, essendo ossesso fu menato da un suo zio laico de' Minori Osservanti al nostro Santo. Fu ivi esercitato, e confessato, e comunicato dal Paroco D. Tommaso Cantalupo, compagno nella cura in quest' anno del Signor Trotta, e legato poi alla colonna. Poco dopo sentissi picchiar al dentro la porta della Chiesa. Entrò il Paroco; ed ivi ritrovò il fanciullo. Interrogollo, *Chi l' avea sciolto.* Rispose, *Mi ha sciolto S. Antonino.* Percchè gli parve, che il San-

to fosse disceso dall'altare per iscioglierlo; e che gli dicesse sciogliendolo, *O povero figliuolo, tu patisci innocentemente*: e che sciolto lo accompagnato l'avesse verso la porta; e nel ritornarsi all'altare gli avesse detto più d'una volta: *Ci vedremo in Paradiso, ci vedremo in Paradiso*. Non ritrovandosi poi la ligaccia con cui gli s'erano legate le mani dietro le reni, fu domandato il figliuolo, *Chi l'avea tolta?* *S. Antonino l'ha presa*, ei disse, *quando m'ha sciolto; e non so dove se l'abbia posta*. Ma ritiratosi, dopo ch'ebbe ringraziato il Santo Abate, col suo zio nel convento degli Osservanti, ritrovolla in un suo borsellino; e la sera di quel dì al Signor Canonico Trotta portolla: il quale ce la donò, perchè serbasse la memoria della grazia ricevuta, e del suo Santo benefattore. E libero, e lieto col suo zio si ritornò al suo paese.

XLII. A' 14. dello stesso mese, giorno, nel quale si celebra la festa del glorioso Santo, venne in Chiesa dopo il

il Vespro Fr. Andrea della città di Napoli, frate converso Agostiniano: il quale nella città di Campagna era procuratore allora del convento de' PP. Agostiniani. Questi da più anni veniva travagliato di quando in quando da varie infermità: nè s'indovinava il suo male: si stimò in fine che offeso fosse; per lo che si fece legare dal Paroco Cantalupo alla colonna del Santo. Dopo un quarto d'ora si udì sonar la girella de' campanelli, e si ritrovò il buon frate libero e sciolto.

XLIII. A' 28. Maggio dell'anno medesimo venne dal Vallo di Potenza Lucia Argenzia offesa, che da più tempo non poteva profferire parola. Il mattino, che portossi alla Chiesa del Santo, vi si celebravano da' Canonici e da' Mansionarj l'esequie d'un tal Luca Bufillo Campagnese, da quelli associato per essere ivi sepolto: perciò dovette la donna offesa aspettare. Or mentre celebravasi nell'altare del S. Abate il divin sacrificio, ed intorno al cadavere l'ufficio di requie dagli stessi

Ca

Canonici, si vide il velo, che cuopre la nicchia del Santo, scuoterfi forte, e sventolare, sebbene l'aria fosse tranquilla e quieta. I Canonici videro quello strano movimento, e per modo s'intimorirono, che interruppero l'ufficio; e con altri molti, ch' erano in Chiesa si prostrarono (eccetto il celebrante, il quale proseguì il santo Sacrificio) davanti all' altare del Santo Abate, chiedendo per la sua intercessione il divin soccorso. Cessò quel grande scotimento del velo; ed allora fu veduta la donna offesa col volto su 'l suolo, che divotamente pregava. La quale alzatasi, disse a' Canonici con umile riconoscimento, che col cuore, non potendo con la lingua, supplicato aveva il Santo, che le facesse la grazia di liberarla, e che si compiacesse di darle segno: che dopo di averlo in quella guisa supplicato umilmente si era sentita libera de' suoi patimenti, e del nodo che le stringeva la lingua, vedendo nel tempo stesso scuoterfi e sventolare il velo che ricopriva l'im-

l'immagine del Santo suo liberatore; il quale scotimento ella prese per segno, che egli davale della sua liberazione. Ciò udito, i Canonici cantavano il *Te Deum*: e partitasi quella contenta, ripigliaron essi l'ufficio interrotto, e le preci solite per li defonti. Questo fatto vien attestato da i due ragguardevolissimi Sacerdori sovvente in questo Ristretto nominati, che con altri molti, con i Canonici e Mansionarj vi furono presenti: un de' quali è il Signor Canonico D. Donato Fontana; e l'altro il Signor D. Giangiacomo del Giorno.

XLIV. A' 29. di Agosto dell'anno sudetto Maria Perillo della Terra di S. Mauro del Cilento fu legata alla colonna dal Signor Paroco Trotta. Poco dopo si ascoltò il suono della girella: si aprì la Chiesa, e fu ritrovata sciolta inginocchioni davanti all'altare del Santo, e la ligaccia delle mani, fu 'l primo gradino di quello. Disse al Signor Trotta, *Che un vecchiarello religioso l'avea sciolta.*

• XLV.

XLV. A' 12. di febbrajo dell' anno 1739. Antonia Gentile della Terra di Palo da più anni invasata , fu legata alla colonna dal Paroco in quell' anno il Signor D. Donato Fontana . Non si chiuse la Chiesa immediatamente , sì perchè il Paroco aspettato era da alcuni penitenti al confessionale ; sì ancora perchè il Sacerdote D. Domenico del Giorno con Rosario Fontana , fratello , se non errò , del Paroco apparavan la Chiesa per la Festa del Santo , la quale dovea celebrarsi a' 14. del detto mese . Or costoro volgendo gli occhi alla colonna videro che l'offesa intorno a quella raggiavasi , contuttocchè fosse stata da capo a piedi legata secondo il solito strettamente , e poi distese le braccia , le caddero addosso le funi . Perlocchè tralasciando essi l'apparato , andarono pieni di maraviglia da lei , e la domandarono , *Come si fosse sciolta ?* Ella rispose , *Che sentì suonarsi la colonna ; ed a tale scotimento si sciolse la cordellina delle mani , e caddero le funi per terra . In que-*

questa guisa il Santo in altrui presenza fuor dell' usato modo la sciolse , e la liberò del Demonio. .

XLVI. A' 22. del suddetto mese Giuseppe Petolicchio della città d'Acerino invasato , essendo venuto al nostro Santo , fu confessato e poi legato alla colonna dal Canonico Signor D. Donato Fontana . Appena chiuse le porte della Chiesa , sonò la girella de' campanelli . Entrò il Paroco , ed altri , e sciolto lo ritrovarono , e inginocchiato su la predella dell' altare . Interrogato del fatto , rispose , *Che addormentosi alla colonna , fu dal suono de' campanelli svegliato , e così genuflesso davanti all' altare si ritrovò .* Pertanto ringraziava il Santo Abate , che liberato l'aveva de' suoi patimenti ; e lieto si ritornò al suo paese .

XLVII. A' 24. del detto mese fu legata dallo stesso Paroco alla colonna Giovanna Cuozzo della Terra di Senerchia : e poco dappoi fu ritrovata sciolta , e libera dell' invasione .

XLVIII. A' 28. di Maggio del suddet-

detto anno Cristofaro Caputo della Terra del Controne portò al nostro Santo Anna Motifica sua moglie. Con la quale per essere stata dal dì medesimo delle nozze ammaliata, ei non potè mai trattare per lo spazio di due anni. Fu adunque alla colonna legata dal Paroco Signor Fontana: non molto stante il suono udissi della girella; ed aperta la Chiesa, ritrovossi sciolta e rasserenata. Se le domandò l'avventura, e rispose; *Che udito aveva il suono de' campanelli, e s'era trovata sciolta senza vedere alcuno.*

XLIX. A' 15. di Luglio dell' anno 1747. Antonia Marino della Terra di Senerchia fu legata dal medesimo Signor Paroco alla colonna. Dopo qualche tempo s'aprì la Chiesa, e fu ritrovata sciolta e addormentata col volto a terra. Risvegliata disse, *Che si sentì spingere dalla colona; cadde col viso a terra, e addormissi.* Così liberata si ritornò ringraziando Iddio ed il glorioso Santo al suo paese.

Da questo anno 1747. fino all'anno

1752.

1752. non hà lasciato il Signore di onorare il gran Santo nostro; degnandosi di operare per mezzo di lui ben molti altri miracoli. Ma perchè patì a miglior vita un degnissimo perlonaggio devotissimo del Santo Abate, il quale avea la cura di scrivergli distintamente; e soccedettero Patochi nuovi a servire la sua Chiesa, non si badò a notare il nome degli offessi, e de' loro paesi, ed il tempo che furono liberati. Per lo che essendo rimasta una memoria confusa di tai miracoli, è stato necessario di tralasciargli. Un solo se ne rapporta, che non si poté dimenticare, per esser veramente maraviglioso: sebbene si pose in obbligo il nome dell' offessa, ed il dì e 'l mese, nel quale con un prodigio insolito fu liberata: ed è il seguente.

L. Nell' anno 1752. venne di Montecorvino nella città di Campagna un' offessa, e portossi nella Chiesa del Santo Abate. Ivi fu esorcizzata dal Paroco Canonico Signor D. Marcantonio Filiuli; e poi, legatele strettamente dal

dal medesimo con una cordellina le mani dietro alle reni, fu da lui stesso di funi avvinta da capo a piedi dintorno alla colonna secondo il solito . Partiva già egli coi circostanti , per uscir di Chiesa , com'è la costumanza , e chiuderne le porte : quando si vide con grande stupore di tutti caderle di dosso le funi, e le mani sciolsele da se sole a un tratto . Dallo stupore passarono tutti a ringraziare l'Altissimo così maraviglioso nel Santo suo: e la Donna liberata , e lieta tornossi lodando il Signore, e'l Santo alla sua Patria .

LI. A' dì 16. di Marzo dell' anno 1758. venne dalla Terra di Giungano Elisabetta di Paoloantonio da molto tempo invasata . Fu ella dal Canonico Paroco Signor D. Biagio Antonio Copeti dopo l'esorcismo , e la sacramentale confessione legata alla colonna . Si uscì di Chiesa e se ne chiusero le porte . Vi assistevano Matteo Guglielmotto , bargello dell' Eccellentissimo Signor Duca di Campagna , e Do-

Domenico Viviano, ambedue cittadini di Campagna, e persone onorate; perciocchè il Signor Canonico Paroco Copeti dovette andare alla Cattedrale, ch'è presso alla Chiesa del Santo Abate, per ispedire una sua bisogna, e poi quivi ritornare subitamente. Intanto fra un terzo d' ora udirono quei due buffar di dentro la porta: entrarono; e la donna ritrovarono inginocchiata davanti l' altare del Santo, ch' umilmente per la grazia ricevuta ringraziavalo. Ritornò tosto il Paroco, e domandolla, *Chi l' avea sciolta?* Rispose, *Che legata che fu, si addormentò alla colonna: sentissi sciogliere, e si destò; nè vide chi la sciolse.* Perlocchè tutta rasserenata e contenta al suo paese ritornossi.

Il Matteo restò contento ancora, per essere stato fatto degno dal Signore di veder operato tal prodigio sotto gli occhi suoi. E pensando il buon uomo alla sua maniera, che la cordella con cui s' erano le mani legate all' ossella, fosse stata nello sciogliersi tocca-

L

ta

ta dalle mani del Santo Abate, la richiese per sua divozione istantemente dal Paroco Copeti : il quale perchè era suo confessore , defraudar non volle il pio desiderio del suo penitente , e glie la diede . Or questi confessò a lui ; e pubblicamente attestò , che per mezzo di quella cordellina , gran benefej avea ricevuti dal nostro Santo . Imperciocchè travagliato egli da impure tentazioni , essendosi di quella cinto a carni nude con molta fede , n'era stato per divina bontà liberato . Per la qual cosa essendo in lui cresciuta la divozione e la fede al suo Santo benefattore , anche l'applicò , prima a Vigliante Talianetto sua moglie , travagliata da più giorni da febre ardente ; e poi a Fortunata Longobardo , figlia di Domenico , la quale spafimava per dolori di viscere ; ed ambedue senza verun altro medicamento ne restarono libere .

LII. A' dì 9. di Novembre dell'anno 1758. venne al nostro Santo dalla città di Amalfi Giacomo Cammar-
della ;

della ; il quale intirizzito era nelle ginocchia e nelle braccia , e con la vista perduta . Il Paroco Signor D. Marcantonio Filiulo dopo la sacramental confessione , e comunione , alla colonna legollo : quivi egli si addormentò : e destatosi dopo breve tempo , si trovò affatto libero e sano . Per lo che avendo rendute al Signore ed al Santo sue le grazie dovute , si ritornò tutto lieto al suo paese .

LIII. Nell' anno 1759. predicò nella città di Campagna la Quaresima il P. Fra Francesco Antonio Mariano di Corbara nella Corsica , chiamato comunemente il Padre Corsica : soggetto ragguardevolissimo de' Padri Osservanti di S. Francesco per costume , per dottrina , per abilità : Lettor Giubilato : Es-provinciale ; e già Segretario generale dell' Ordine suo . Or egli quivi ascoltando i prodigj operati alla giornata dal Santo Abate Antonino , ne divenne divoto fervorosissimo . Per lo che pregò il Sacerdote Signor D. Giangiacomo del Giorno (il quale

come amante de' virtuosi visitavalo spesso; e mi ha questo fatto attestato, che son per dire:) egli pregò, io diceva, il Signor del Giorno, che gli desse una figurina del glorioso S. Antonino per farsene un quadretto, e portarselo sempre seco; e ancora il Responsorio, che in onore del Santo cantasi nella sua Chiesa; perchè voleva fare una Novena per ottenere dall'intercessione del Santo Abate una segnalatissima grazia, la quale per più anni domandata efficacemente, non aveva potuto mai conseguire, ed allora sperava con gran fede ai meriti di tanto Intercessore ottenere. Egli compì la Novena divotamente col suo corso quaresimale, ed in Napoli ritornossi. Era il dì 6. di Dicembre dell'anno medesimo, quando in Chiesa ritrovandosi del Santo Abate Antonino il Signor del Giorno, vide in essa entrare il Padre Corfica col solo suo Compagno, e quivi davanti all'altare del Santo prostrarsi umilmente col viso a terra. Dopo questo domandollo il Signor del Gior-

Giorno di quella improvvisa e inaspettata venuta: ei disse, che avendo dal Signore ottenuto, per l'intercessione del Santo Taumaturgo Antonino la cotanto bramata grazia, era venuto immantinente di Napoli a ringraziarlo. Infatti celebrò su'l di lui altare il divin Sacrificio coll'assistenza del Paroco Signor Canonico D. Biagio Antonio Copeti, e senza fermarsi punto, all'ora medesima, non visitando nè'l suo convento, nè gli amici, come colui, ch'era venuto solamente per ringraziare il suo Santo Benefattore, partissi di nuovo per Napoli. Solo pregò il Signor del Giorno, che tosto che fosse uscita in luce la Vita del gloriosissimo Santo; la quale sapeva già, che compilavasi per darsi alle stampe, gliene avesse mandata in Roma una copia: perocchè voleva tradurla in latino, e mandarla in Regni stranieri; acciocchè tutte le Nazioni conoscessero il merito, e gli stupendi miracoli di sì gran SANTO.

In questa guisa il Signore si è degnato

gnato di onorare il Servo suo con varj prodigj fino a questo tempo nella sua patria . Io gli ho rapportati con ogni finerità , o come sono stati da me veduti , o come da Sacerdoti degni di somma fede mi sono stati descritti: dimodochè sia pur sicuro chiunque leggeragli della verità di questi miei racconti . La menfogna è cosa rea in qualunque occorrenza : ma il mentire attribuendo alla Verità eterna ed a Servi suoi cose false , debbe riputarfi una malizia da demonio , ch' è 'l padre della menfogna . Io spero nella bontà del Signore , che i Sacerdoti novelli della città di Campagna , i quali faranno deputati di mano in mano in appresso al servizio della Chiesa del Santo Abate , faranno così semplici, schietti , e fedeli nel ministero loro , siccome stati sono i Sacerdoti antichi , che prima di essi l' hanno servita : ond' essi si compiaccia di continuare ad oprar nuovi prodigj per l' intercessione del Servo suo a tempo loro , siccome a tempo de' primi si è degnato fare; tal che

che si continui nella città di Campagna a glorificarsi tuttora la divina Onnipotenza nel Santo Abate ANTONINO.

A G G I V N T A.

Il Sig. D. Giangiacomo del Giorno, il quale mi ha tanto favorito nello scrivere questo ristretto; giorni sono mi mandò una notizia novella del Tommaso Galluccio di Casoria: del quale già scrissi nella pag. 151. Or mi è sembrato ragionevole per gloria del S. Padre Antonino, e per onorata memoria dell' osceso liberato, di partecipare tal notizia a i lettori di questa operetta.

Dimora presentemente in questo anno 1760. nella città di Campagna un religioso de' Minori Osservanti di S. Francesco in un lor convento, che quivi hanno sotto il titolo dell' Immacolata Concezione della Santis. Vergine. Questi è di Casoria, patria del fanciullo invasato: egli nomasi Fr. Tommaso di Casoria; e per lo suo merito, essendo un personaggio d'anni maturo e di dottrina e di senno, i Superiori suoi l'anno eletto Confessore del-

le Religiose del Monistero chiamato di S. Filippo e Giacomo: il qual monistero fondato, per educarvi e consecrarvi al Signore donzelle nobili della città di Campagna, che lo volessero; fu posto dal Fondatore (*) sotto la direzione de' Padri Osservanti di S. Francesco. Or questo buon religioso ragionando un dì col Signor del Giorno del modo speciale, con cui dal Santo Abate fu della invasion liberato il fanciullo Galluccio paesano suo; disse lodando Iddio, ch' egli era stato Confessore di lui mentre visse, nè mai avea ritrovato confessandolo colpa grave in quella bell' ant

* Il fondatore di questo monistero fu il giureconsulto Gio: Benedetto Trecasi cittadino di Campagna. Le sacre Vergini vi professano la regola di S. Chiara; ed è juspadronato di famiglie patrizie Campagnesi Guerriero, Viciato, Campanino, Bismilla.

Io feci parola nella pag. 115, di questo libretto d'un' altro moni-

stero della città di Campagna chiamato S. Spirito, e non badai allora di additarne il fondatore. La città stessa fondollo per le donzelle cittadine; le quali brammassero di offerirsi in olocausto perpetuo al divino Sposo. Ci vivono da 40. Religiose sotto la regola di S. Benedetto, soggette al Vescovo della città.

anima: onde stimava che fosse stato rapito subitamente dal Signore, *ne malitia mutaret intellectum ejus*: imperciocchè stando in un suo podere presso Napoli quel giovane, sdrucchiò in un fosso d'acqua, e morì tosto. Adunque sperava, che presentemente, siccome gli avea detto il glorioso Santo Antonino, poichè l'ebbe liberato de' maligni spiriti, che *si rivedrebbero in Paradiso*; veggalo già su'l Cielo, ed insieme si godano l'eterno Dio, cantando in eterno le divine misericordie.

Mi scrisse ancora un altro fatto del Santo Abate avvenuto nel mese di Giugno dell' an. 1757. il qual fatto registrato dal Canonico Signor D. Marcantonio Filiulo, che serviva da Paroco in quell' anno la Chiesa del nostro Santo, per dimenticanza fu traslasciato. Questo Signor Canonico attesta, con giuramento ancora se bisognasse, che nel mese dell' anno suddetto venne in Campagna alla Chiesa di S. Antonino Isabella Petrociello di Mon-

Montemurro col suo marito Notar Domenico Lionetti. Ella era invasata, ed urlando diceva : *Che vuol da me questo vecchione Antonino, da me che vuole?* Fu scongiurata secondo il rito della S. Chiesa (come sempre si fa, ed io già ho detto nel descrivere somiglianti fatti) dal Signor Paroco Fi liulo, e confessata e comunicata con suo marito ; e finalmente fu dal medesimo legata alla colonna del Santo. Non molto dopo si udì sonare il solito campanello, che d'alto pende nella Cappella del S. Abate senza la corda : si aprirono incontanente le porte della Chiesa, e si ritrovò l'Isabella del tutto sciolta, e libera, come se non avesse mai patito veruno incommodo. A tal veduta ciascuno ringraziò di tutto cuore il Santo benefattore ; e per gratitudine il Lionetti, oltre modo contento per la liberazione della sua moglie, lasciò a beneficio della Cappella del Santo una doppia d'oro; e lieti ambedue ripigliarono il cammino verso la patria.

Mi

Mi è piaciuto di scrivere ancor questo fatto, non già perchè cosa contenesse particolare nel modo, con cui fu dal Santo liberata l'ossessa; ma perchè riflettesse chi leggerà questa operetta quanto rari sono e scarsi i donativi che fanno alla Cappella del Santo i liberati da lui de' maligni spiriti: siccome si è potuto riflettere ancora in altri fatti da me qui descritti. Perocchè si è da me in descrivendogli notato avvertentemente quel poco, che si è donato qualche volta dagli ossessi liberati alla Cappella del Santo. E quindi anco rilevasi, come già dissi nel principiare questi prodigiosi racconti, quanto grande sia il disinteresse di quei buoni Sacerdoti che servono la Chiesa del Santo Abate: i quali non solo non badano al profitto loro in somiglianti occorrenze; ma neppure pensano a qualche vantaggio della venerabile Chiesa di lui. Io lodo nel vero sommamente la loro generosa condotta; perciocchè il fare altrimenti sarebbe una diabolica fordidezza, e tale, che spe-

spegnerrebbe affatto il fonte delle grazie divine, che il Signore si degna di compartire a tanti poveri travagliati per l'intercessione del servo suo. Ma soffrir non posso l'indifferenza, per non dire l'ingratitude, degli altri cittadini: i quali essendo cotanto riguardati ed onorati dal Santo loro Pae-
fano, non lo riguardano essi e non l'onorano punto. Io so, che la nave della Chiesa di questo ammirabile Santo a sinistra dell'altar maggiore, ben dal tempo ch'io giovinetto era in Campagna infino a questo, che omai son vecchio, sta mal tenuta, e maltrattata miseramente: onde pare, chè non si curano ch'egli dimori in una casupola d'un povero e spregevole villaggio più tosto, che in una Chiesa di città rispettabile e dovizio-
sa. E' certo che i loro maggiori nel secolo passato la rifeccero da' fundamen-
ti, onde sarà sempre gloriosa e benedetta la loro memoria: or perchè i presenti cittadini non la ristorano per lo meno e la ripuliscono, dimodochè
sem-

fembri , non dico una Basilica , ma una Chiesa ? O temono forse , che le spese fatte per onor del Signore , e de' servi suoi fian perdute ? Non è così : perocchè il Signore è ricco e grato , e compensa con centuplicato guiderdone chi onora se , ed i suoi servi .

Ma ben ora mi avveggo , che l'inconsiderato mio zelo mi ha trasportato , essendomi sovvenuto , che i presenti cittadini di Campagna sono altrettanto generosi , che si furono i maggiori loro . Imperciocchè essendo affatto rovinata o per tremuoto , o per altra sinistra ventura , ch'io non so , la Chiesa della Immacolata Concezione de' Francescani Osservanti , di cui sopra ho parlato , la rifeccero con somma pietà e generosità i Campagnesi : e siccome io la vidi essendo fanciullo rovinata , e per terra ; così alquanti anni dopo riedificata la vidi , e così ben formata ; che potrebbesi alle migliori Chiese del Regno paragonare . Perlochè io son certo , che se fin ora per qualche cagione , ch'io non saprei in-
do

dovinare, hanno trascurato di ristorare e di abbellire interamente la Chiesa del S. Abate; tantosto con l'usata loro pietà e grandezza d'animo l'imprenderanno. Ed a me giova sperare, ch'io medesimo, quando che sia, per gloria di Dio, del S. Padre Antonino, e della città di Campagna, della quale, come mia nutrice, io amo ed amerò sempre l'onore, pubblicherollo da per tutto: aggiungendo questa operetta gli altri prodigj che continuerà il Signor di operare per innanzi a gloria sua, e del suo Servo, nella medesima Chiesa di lui, adornata ed abbellita compitamente.

La leggenda della Vita di Sant' Antonino, la quale si recita nel secondo Notturno dell'Officio Divino nel dì 14. di febbrajo in cui si celebra la sua Festa in Sorrento, è stata approvata dalla fel. mem. del Sommo Pontefice Benedetto XIII. e dalla Sacra Congregazione de' Riti; ed è la seguente.

An-

ANtoninus in Campania Picentino-
rum urbe. honestis parentibus na-
tus, abdicato sæculi fastu, S. Benedicti
institutum suscepit. Stabias ad Catel-
lum notæ sanctitatis hominem tunc
temporis illius urbis Antistitem se. con-
tulit, a quo perhumaniter exceptus,
atque in Pastoralis officio collega, &
adjutor adhibitus, tanta eo in munere
enituit sanctimonia, ut omnibus esset
admirationi. Pristinæ verò solitudinis
cupidine succensus, asperum secessit in
montem, ubi vigiliis, jeuniis, cæle-
stiumque rerum contemplationibus va-
cans, Sancti Michaëlis Archangeli ap-
paritione dignatus, sacellum ejus in
honorem exstruxit.

FAma sanctitatis longe, lateque
diffusa, Surrentini cives enixis
ab eo precibus contenderunt, ut eo-
rum civitatem adiret, quibus Anto-
ninus, ut erat Dei, proximique ca-
ritate ferventissimus, annuens; Surren-
tum petiit, atque in coenobio Divo
Agrippino sacrum se recepit, cui po-
stea

stea sanctissime præsuit . Magna interim pietatis monumenta relinquens: sacellum namque Divo Martino Turo-nensi Episcopo dicatum erexit , ubi Dominicæ Passionis mysteria sua manu insculpsit in marmore , & complures verbo , exemploque ad meliorem frugem reduxit . Annis demum , ac meritis plenus ad Dominum emigravit xvi. Kalendas Martii .

D Emortui corpus miraculis clarum in moenibus civitatis , uti jusserrat , honorifice conditum fuit , ut id argumentum esset eventu non semel comprobatum , quam perenni monumento , præsenti que patrocínio urbem tuetur . Ideò Surrentini cives obstricti beneficiis Basilicam ejus nomini posuerunt , quo innumeri pietatis , & voti gratia , præsertim vindicati obsidione Dæmonum adventant ; & Clerus , Populusque Surrentinus quotannis frequenti supplicatione adeunt Sanctum Antoninum , reliquos inter Tutelares Divos , ut præcipuum apud Deum Patronum , grata religione venerantes .

I L F I N E .



5270-28 bj

Legatoria d'Arte
NIOLA
Via G. Paladino, 19 - NA



